

168.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		ANDERLINI	9903
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9916	BADINI CONFALONIERI	9900
(Dichiarazione di urgenza)	9887	BIRINDELLI	9894
(Presentazione)	9893	CARADONNA	9912
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	9887	CARIGLIA	9908
(Trasmissione dal Senato)	9887, 9916	DI GIANNANTONIO	9909
Proposte di legge:		MAMMI	9898
(Annunzio)	9887	MARIOTTI	9907
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	9916	MORO ALDO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	9890
(Approvazione in Commissione)	9887	SEGRE	9904
(Trasmissione dal Senato)	9916	Sull'ordine dei lavori:	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	9917	PRESIDENTE	9888
Interpellanze e interrogazioni sul conflitto nel medio-oriente (Svolgimento):		Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
PRESIDENTE	9888	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi deri- vanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Ac- cra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 (1480);	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1973

PAG.	PAG.
Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alla elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 (<i>approvato dal Senato</i>) (1753);	Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili, adottata a l'Aja il 16 dicembre 1970 e della Convenzione per la repressione degli atti illeciti rivolti contro la sicurezza dell'aviazione civile, adottata a Montreal il 23 settembre 1971 (<i>approvato dal Senato</i>) (1902);
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia per evitare la doppia imposizione sui redditi provenienti dall'esercizio di navi e aeromobili, conclusa a Tunisi il 20 novembre 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1903);	Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con regolamento e annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 (2050);
Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 (1200);	Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778) 9913
Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la stazzatura delle navi con Annessi, adottata a Londra il 23 giugno 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1898);	Ordine del giorno della seduta di domani 9917

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Ricostruzione della posizione pensionistica e relativo riscatto del servizio prestato dai dipendenti civili dei comandi NATO in Italia » (2410);

GRAMEGNA ed altri: « Proroga delle disposizioni della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali » (2411).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato da quel consesso:

« Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici » (945-B).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori ROMAGNOLI CARETONI TULLIA ed altri: « Modificazioni all'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, recante norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2001), con modificazioni.

**Proposte di assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti provvedimenti:

alla II Commissione (Interni):

« Nuove disposizioni per le pensioni privilegiate ordinarie in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (approvato dalla I Commissione del Senato) (2408) (con il parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Concessione dell'assegno perequativo al personale militare e adeguamento della indennità per servizio di istituto spettante agli appartenenti ai Corpi di polizia e ai funzionari di pubblica sicurezza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2309) (con il parere della I, della II e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Dichiarazione di urgenza
di disegni di legge.**

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo l'urgenza per i disegni di legge n. 2408 e n. 2409, per i quali il Presidente ha testé proposto l'assegnazione alle competenti Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, porrò subito in votazione questa dichiarazione di urgenza.

(Così rimane stabilito).

Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché mi è pervenuta una richiesta in tal senso, propongo che, dopo la risposta del ministro alle interpellanze ed interrogazioni sul conflitto nel medio oriente, si proceda alla votazione segreta dei disegni di legge di cui al secondo punto dell'ordine del giorno e successivamente alle repliche degli interpellanti ed interroganti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul conflitto nel medio oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

De Marzio, Birindelli, Covelli e Romeo, al ministro degli affari esteri, « per conoscere: a) quali dei paesi belligeranti secondo le informazioni in possesso del nostro Governo, abbia la responsabilità della ripresa delle azioni di guerra sul fronte del Sinai e del Golan; b) quali iniziative ha preso e quali intende prendere il Governo italiano per contribuire prima alla cessazione del conflitto armato e poi alla soluzione di un contrasto politico che da anni tiene turbato il Mediterraneo; c) se ai fini di cui sopra il Governo italiano non ritenga di doversi consultare oltre che con gli Stati del MEC anche con gli Stati europei del Mediterraneo » (2-00370);

Reale Oronzo, Biasini, Ascari Raccagni, Bandiera, Bogi, D'Aniello, Del Pennino, Gunnella, La Malfa Giorgio, Mammi e Visentini, al ministro degli affari esteri, « per conoscere le iniziative che nelle sedi opportune il Governo ha intrapreso, o intende intraprendere, per dare un utile contributo agli sforzi in atto volti a far cessare i combattimenti riaccesi nel medio oriente in seguito alla iniziativa di alcuni paesi arabi di riprendere le ostilità. Gli interpellanti — concordando sulla necessità di una consultazione nell'ambito dell'Europa comunitaria intesa alla ricerca di una comune linea d'azione diretta a riportare stabilmente la pace nell'area mediterranea nel presupposto del diritto ad una riconosciuta e garantita esistenza, alla pacifica convivenza ed allo sviluppo di tutti i popoli — chiedono di conoscere quali passi il Governo italiano abbia svolto in questa direzione e quali prospettive di successo essi presentino » (2-00372);

Malagodi, Quilleri, Badini Confalonieri e Giomo, al ministro degli affari esteri, « per conoscere le informazioni di cui dispone sui motivi immediati e sull'andamento politico e militare del conflitto nel medio oriente e le iniziative che il Governo italiano ha ritenuto di poter prendere nel triplice contesto della Comunità europea, dell'alleanza atlantica e delle Nazioni unite per facilitare una composizione del conflitto stesso che garantisca la possibilità di pacifico e sicuro sviluppo a Israele, oggi oggetto di un attacco che minaccia la sua stessa esistenza; agli Stati arabi; ai rifugiati palestinesi » (2-00374);

Anderlini, Masullo, Terranova, Columbu e Chanoux, al ministro degli affari esteri, « per sapere quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo sul drammatico conflitto medio-orientale » (2-00376);

Pajetta, Galluzzi, Cardia, Segre, Iotti Leonilde, Sandri, Corghi, Giadresco, Pistillo, Trombadori e Bortot, al ministro degli affari esteri, « per sapere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere, nelle opportune sedi internazionali, in relazione alla improvvisa ripresa delle operazioni militari, su larga scala, nei fronti del canale di Suez e del Golan da parte degli opposti eserciti arabi ed israeliano, allo scopo di porre fine alla guerra e di aprire la strada — dopo sei anni di trattative rese infruttuose dal rifiuto israeliano di abbandonare le terre arabe occupate nel 1967 — ad una realistica soluzione di pace basata sulle risoluzioni approvate dall'ONU, cioè sul ritiro di Israele dai territori occupati; sui legittimi diritti del popolo arabo palestinese; sulla garanzia di esistenza di tutti gli Stati dell'area, compreso lo Stato di Israele; in particolare per conoscere i risultati della iniziativa annunciata dal ministro interessato per giungere, tra i nove paesi della CEE, ad una piattaforma concordata ed a passi immediati che valgano a fermare la spirale della guerra e a portare una giusta pace nel medio oriente, in conformità con gli interessi specifici dell'Europa e con gli interessi più generali della pace e della democrazia nel Mediterraneo e nel mondo » (2-00377);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Battino-Vittorelli, Mariotti, Achilli, Ferri Mario, Brandi, Artali, Canepa, Coluppi, Concas, Della Briotta, Giovanardi, Magnani Noya Maria, Musotto, Orlando, Savoldi, Strazzi e Tocco, al ministro degli affari esteri, « per co-

noscere le notizie in possesso del Governo italiano in merito alla grave situazione venutasi a determinare nel medio oriente in seguito alla esplosione di un nuovo conflitto armato tra l'Egitto e la Siria, da un lato, e lo Stato di Israele dall'altro; dato che una situazione siffatta oltre ad aprire un grave focolaio di tensioni in quella zona del Mediterraneo compromette ed ostacola gli sforzi che si vanno compiendo per eliminare ogni causa di guerra in Europa e nel mondo, gli interroganti chiedono al Governo di far conoscere le iniziative già prese dall'Italia, quelle delle quali essa ritiene di doversi associare ad altre ulteriori iniziative per riportare una pace più stabile in quell'area tormentata dove da venticinque anni continua a persistere uno stato di guerra » (3-01668);

Cariglia, Reggiani, Magliano, Cetrullo, Pandolfo, Poli e Di Giesi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere le informazioni in possesso del Governo in merito alla situazione creatasi in medio oriente in seguito alle iniziative militari dell'Egitto e della Siria contro lo Stato di Israele; iniziative che, non solo compromettono e ostacolano tutti i tentativi di distensione già in corso sul piano mondiale, ma rischiano di avvalorare la tesi di quanti si oppongono all'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza, sostenendo che la conservazione dei territori occupati nel 1967 è l'unica garanzia per la sopravvivenza dello Stato di Israele; e per sapere se il Governo non intenda concordare le opportune intese con gli altri paesi della Comunità europea per pervenire ad una tregua, quale condizione indispensabile tanto per assicurare il ritorno della pace tra i popoli del medio oriente, quanto per scongiurare il pericolo di un allargamento del conflitto » (3-01678);

Piccoli, Di Giannantonio, Rognoni e Fusaro, al ministro degli affari esteri, « per conoscere: a) quale azione di Governo italiano, interpretando il senso di profonda preoccupazione del popolo italiano di fronte al drammatico riaccendersi della guerra tra arabi e israeliani, stia svolgendo in tutte le sedi internazionali per favorire la più rapida cessazione del conflitto nel rispetto della risoluzione 242 dell'ONU, conflitto che, perdurando di fatto, sin dalla fine della guerra del giugno 1967, non ha consentito né la definizione di condizioni di sicurezza per i paesi del medio oriente, a cominciare da Israele, né tanto meno ha consentito una civile sistemazione del problema dei profughi arabi; b) quale azione di pace,

in particolare, il Governo stia coordinando con gli altri paesi della Comunità europea, che debbono sempre più considerare il medio oriente come problema assai importante della loro iniziativa politica da affrontare e da risolvere, e non solo nei suoi momenti più esplosivi, in primo luogo per le vitali ragioni della pace e quindi per la delicatezza dei problemi economici che l'area coinvolge, rendendola elemento primario per una solida collaborazione con i popoli dell'area mediterranea, in un contesto di più ampia sicurezza europea; c) quale azione intenda proseguire nell'ambito dell'ONU perché possano essere superati i contrasti che in sede di Consiglio di sicurezza hanno bloccato le possibilità di intesa sul quando e sul dove di un cessate il fuoco e perché a questo si giunga come premessa di una generale sistemazione di pace fondata sulla giustizia e sulla equità per i popoli arabi, il popolo d'Israele e il popolo palestinese.» (3-01692);

Caradonna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se essi non ritengano urgente comunicare a tutti i paesi del patto di Varsavia che l'Italia non consentirà il sorvolo del territorio nazionale da parte di aerei che trasportino materiali bellici destinati ai paesi arabi, neppure se si trattasse di aerei civili. Dopo l'attivazione del ponte aereo sovietico con la Siria e l'Egitto, si sta approntando analogo ponte aereo con i paesi arabi del Mediterraneo centrale ed occidentale, e si negozia la concessione di scali intermedi in Jugoslavia. Il passo suggerito eviterà che il nostro paese sia coinvolto precocemente nel conflitto dagli " incidenti " che nasceranno da ovvie contro-misure altrui. Gli interessati non possono ignorare che si nutrono dubbi gravi sulla natura delle testate missilistiche che l'URSS sta trasferendo in Siria e che da tempo è nei progetti sovietici la creazione di nuove basi missilistiche in Algeria » (3-01698);

Boldrini, D'Alessio, Nahoum, D'Auria, Angelini, Bisignani, Cerri, Lizzero, Pellizzari, Tesi, Venegoni, Mignani e Segre, ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per conoscere le ragioni politico-militari che hanno indotto a dichiarare lo stato di allarme nelle basi NATO dato che il carattere del conflitto arabo-israeliano esclude qualsiasi partecipazione, diretta o indiretta, dei paesi aderenti all'Alleanza alle operazioni militari in atto nel medio oriente utilizzando uomini, mezzi e basi sottoposti ai vincoli degli accordi stabiliti. Per avere, quin-

di, le più ampie assicurazioni sulla assoluta neutralità del dispositivo militare del trattato nord Atlantico e l'impegno del Governo italiano a far rispettare tale neutralità. Considerando le notizie stampa sulla richiesta del Pentagono di una base navale fissa per la VI flotta USA in un porto italiano e valutando positivamente le successive smentite, si chiedono inoltre chiarimenti ed assicurazioni in proposito che servano a tranquillizzare in modo completo e definitivo l'opinione pubblica » (3-01707).

Queste interpellanze ed interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che gli interpellanti hanno rinunciato allo svolgimento delle interpellanze De Marzio (2-00370), Reale Oronzo (2-00372), Malagodi (2-00374), Anderlini (2-00376) e Pajetta (2-00377). Avverto altresì che, anche in considerazione della rilevanza politica dell'argomento, concederò maggior tempo agli interpellanti in sede di replica.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la quarta volta, nel breve tempo di una generazione, che il medio oriente è turbato dalla guerra. Prima ancora di compiere una valutazione degli avvenimenti di questi giorni, desidero esprimere i nostri sentimenti di umana solidarietà per le popolazioni colpite. Insieme con le preoccupazioni di natura politica per la ripresa delle ostilità in un'area, in ogni senso, a noi tanto vicina, c'è il profondo sgomento e la pietà per i morti, i feriti, gli sradicati delle due parti in conflitto. Nei passi che abbiamo compiuto presso i belligeranti, ragioni politiche ed umanitarie hanno motivato la nostra richiesta di tregua e l'appello ad astenersi da ogni atto che possa coinvolgere più gravemente i popoli della regione.

Ma consideriamo un momento il fatto politico, non senza rilevare però il clima di tensione e di passione, riconducibile anche a fattori che non sono propriamente politici, nel quale va collocata la vicenda arabo-israeliana fino ai drammatici avvenimenti di questi giorni. Non credo sia necessario rifarne la storia, né descrivere questa crisi nei suoi aspetti militari o nei presumibili obiettivi degli Stati che vi sono impegnati. Ciò sarebbe difficile e, del resto, non utile per la nostra valutazione.

Mi limiterò a ricordare che nella guerra del 1967 le ostilità tra l'Egitto ed Israele cessarono, dapprima a seguito dell'accettazione da parte di entrambi i contendenti della risoluzione 234 del 7 giugno 1967 del Consiglio di sicurezza, la quale la richiedeva « come un primo passo » e, dopo la guerra di attrito del 1969-70, in forza dell'accordo raggiunto, su iniziativa americana, il 7 agosto 1970, che tra l'altro prevedeva una cessazione del fuoco almeno per tre mesi. Al termine di questo periodo, l'Egitto ne annunciò l'estensione a non più di quattro mesi. Benché non vi fosse a quel punto un vincolo giuridico, la tregua sul fronte egitto-israeliano è durata fino al 6 ottobre scorso, complessivamente cioè per tre anni e due mesi. Sul fronte siro-israeliano la fine dei combattimenti, prevista da una risoluzione del Consiglio di sicurezza del 9 giugno 1967, entrò in vigore il giorno successivo, dopo che le truppe israeliane avevano completato l'occupazione delle alture e dell'altopiano del Golan. Quanto alla Giordania, essa era stata la prima ad accettare la risoluzione delle Nazioni unite del 7 giugno. Il fronte con Israele che, a seguito della avanzata di quell'esercito, si era formato sul fiume Giordano, è rimasto, soprattutto dopo il settembre 1970, sostanzialmente tranquillo, si da permettere l'apertura di alcuni ponti congiungenti le due rive del fiume. Il Libano, infine, ritiene, non avendo partecipato alla guerra del 1967, che sia ancora valido per esso l'accordo di armistizio che nel 1949 aveva sottoscritto con Israele.

Al « cessate il fuoco » del 1967 non ha fatto seguito, non solo un accordo di pace, che non era stato raggiunto neppure nel 1949, ma nemmeno quel risultato minore ed intermedio costituito da un armistizio che invece nel 1949 era stato possibile realizzare. Eppure molto si era sperato che la ventennale crisi fra lo Stato di Israele ed i suoi vicini arabi potesse finalmente avviarsi a soluzione, a seguito della approvazione della risoluzione 242 del 22 novembre 1967 del Consiglio di sicurezza, che i principali contendenti avevano accettato.

Per promuoverne l'applicazione e stabilire invece che una tregua, la pace, una pace con giustizia nella garanzia dell'esistenza e dello sviluppo di tutti gli Stati interessati, fu dato avvio alla missione del mediatore delle Nazioni unite Jarring. Questa missione, purtroppo, è fin qui fallita soprattutto in mancanza di una interpretazione univoca, accolta dalle parti, della risoluzione 242.

Non debbo addentrarmi nell'esposizione dei principi contenuti in tale risoluzione.

Nessun altro documento delle Nazioni unite, io credo, è stato maggiormente citato e più minuziosamente analizzato. Fatto sta che una intesa in vista della sua applicazione non è stata raggiunta. Dagli arabi veniva richiesta la restituzione di tutti i territori occupati come premessa per la definizione di frontiere sicure e riconosciute. Israele ritiene invece che esse non potrebbero essere veramente sicure senza alcune modifiche territoriali da negoziare.

A dirimere questa contesa non sono valsi né gli sforzi di quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza né la elaborazione del piano Rogers, il più impegnato tentativo fin qui compiuto dagli americani e che aveva destato notevoli speranze. Le posizioni delle parti sono rimaste ferme ed inconciliabili: totale restituzione dei territori occupati da parte araba; definizione delle frontiere mediante negoziato, quale che ne sia la natura da parte israeliana. Nessuna influenza è stata fin qui sufficiente a sbloccare queste rigorose pregiudiziali, realizzando un avvicinamento, anche limitato, tra i contendenti. A questo sforzo senza effetto anche noi abbiamo partecipato con un atteggiamento di grande rispetto e di assoluta obiettività. Eppure questa risoluzione, accettata in linea di principio, anche se contestata nella sua reale portata, resta la sola base per progredire verso la pace. E va detto con chiarezza che una tregua d'armi, pur in sé estremamente rilevante ed auspicabile, non potrebbe avere un significato decisivo se essa non favorisse una univoca e giusta interpretazione della risoluzione dell'ONU, ai fini della applicazione in tutte le sue parti. Se così non fosse, la tregua, anche se fortunatamente raggiunta, sarebbe effimera e la guerra arabo-israeliana non potrebbe considerarsi finita.

Desidero a questo punto ribadire la ferma e costante posizione del Governo italiano secondo cui il diritto all'esistenza dello Stato di Israele è fuori discussione e l'obiettivo da perseguire è la coesistenza degli Stati arabi e di Israele in condizioni di reale e reciproca sicurezza, il che comporta la soluzione del problema dei palestinesi, il quale non è solo economico sociale, ma politico.

L'Italia ha grande interesse alla composizione del conflitto, sia perché esso tocca la nostra area mediterranea e coinvolge paesi con i quali abbiamo e vogliamo continuare ad avere amichevoli relazioni, sia perché la guerra in atto e la tensione che ne deriva costituiscono un rilevante pericolo per la pace ed un ostacolo al processo di normalizzazio-

ne della vita internazionale, obiettivi questi primari della nostra politica estera.

Al riguardo non posso tacere la nostra più viva apprensione per il pericolo che la guerra medio-orientale possa riaccendere, nella difesa delle posizioni dei contendenti e nella offerta, prima da una parte, poi dall'altra, di sempre nuove risorse per la guerra, una competizione tra le due grandi potenze, le quali sembravano concordi nel volere insieme, in considerazione delle loro eccezionali responsabilità, prevenire e limitare i conflitti nel mondo ed i pericoli per la pace.

Noi vogliamo sperare e ci permettiamo di chiedere, come abbiamo fatto attraverso i nostri ambasciatori, che gli accordi Nixon-Breznev, che l'Italia ha salutato con simpatia, siano operanti in questo momento così difficile e che la vicenda bellica non impedisca ma anzi solleciti, una giusta intesa per favorire la pace. Noi siamo convinti che il conflitto potrà spegnersi soltanto se si cercherà un assetto non fondato sulle armi (quanto tempo mai potrebbe durare una tale situazione e quale sarebbe, in essa, la condizione dei popoli interessati?), ma sulla fiducia e sulla comprensione. Certamente, dopo un trentennio di lotte sanguinose, non è facile che fiducia e comprensione vi siano. Sarà dunque necessario un processo lungo e faticoso, nel quale un ruolo importante potrà essere svolto proprio da quei paesi che avranno saputo conservare rapporti di amicizia con entrambe le parti, premessa di ogni efficace opera di persuasione.

La nostra è quindi non una posizione di comodo, ma di responsabilità, la sola atta a dare un contributo positivo. Ricordando che nei mesi scorsi uno scambio di messaggi in vista di un dialogo arabo-israeliano è stato effettuato per il nostro tramite, credo di poter affermare che la nostra posizione è compresa e apprezzata dalle parti. Consapevoli dei doveri di obiettività, di moderazione e di discrezione che un tale atteggiamento comporta, proprio in questo modo, ci siamo in passato adoperati al fine di disinnescare il conflitto. Mi riferisco alle nostre iniziative volte alla riapertura del canale di Suez, all'intesa per un embargo o quanto meno per una limitazione dell'invio di armi ai paesi del campo di battaglia, alla predisposizione di garanzie internazionali, sia per l'osservanza della tregua, sia per il riassetto pacifico della regione.

Non ci siamo mai adagiati sulla situazione « non pace-non guerra » e siamo stati tra coloro che con maggiore insistenza ne hanno

denunciato ad un tempo l'inaccettabilità per i gravi problemi umani e politici che lascia in sospenso e per i rischi, oggi ben chiari, del riaccendersi della lotta. Abbiamo pertanto sempre svolto un'azione per richiamare alla moderazione ed invitare al dialogo, anche nell'imminenza della ripresa delle ostilità e nel corso di esse. In sede multilaterale, poi, non abbiamo mai mancato di dare un leale contributo all'ONU che consideriamo la sede naturale per la risoluzione del conflitto. Da ultimo abbiamo fatto presente al Segretario generale delle Nazioni unite la nostra vivissima preoccupazione, attirando la sua attenzione sulla urgenza di un intervento dell'organizzazione e di una immediata convocazione del Consiglio di sicurezza.

Queste posizioni sono state ribadite nell'intervento che, all'assemblea generale delle Nazioni unite, ha pronunciato il ministro Lupis, il quale ha avuto in quella sede utili contatti con i ministri Abba Eban e El Zajat.

La gravità della situazione ci ha indotto, oltre che ad agire individualmente, a prendere l'iniziativa di una consultazione europea sulla crisi, con l'obiettivo di fissare una linea comune e perciò più efficace che non sia quella espressa dai singoli paesi membri della Comunità. Il peso ed il prestigio di una tale presa di posizione europea, nella quale vengano armonizzate con equilibrio le vedute dei Nove, ci consentono di svolgere quel ruolo che le drammatiche circostanze indicano al nostro continente e che non può essere né sopravvalutato né sottovalutato. Sono certo apprezzabili le impazienze e le sollecitazioni che nascono da passione di pace e da giustificata preoccupazione. Ma bisogna avere il senso della realtà e ad esso ispirarsi per un'azione che deve essere cauta e responsabile.

Il consenso di opinioni fra i nove governi si è determinato a Copenaghen sugli aspetti più importanti ed urgenti della crisi odierna. Di qui innanzi tutto l'appello alle parti perché cessino le ostilità. I nove governi hanno detto poi nettamente che non ci si può limitare alla tregua, ma che si deve mirare ad un giusto accordo. Obiettivo dei paesi della Comunità è l'esecuzione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza in tutte le sue disposizioni, una decisione internazionale a tutti gli effetti vincolante e che noi siamo convinti costituisca tuttora lo schema idoneo per una soluzione equa e duratura. Dietro questa presa di posizione c'è l'influenza, limitata, ma reale, che i nove paesi insieme possono esercitare. È qui la base dell'azione comune che si sta svolgendo in tutte le sedi

opportune a cominciare dalle Nazioni unite. In relazione ad alcune inesatte interpretazioni di stampa, debbo precisare che la consultazione politica si svolge a tutti i livelli nella capitale del paese che detiene la presidenza di turno, nel caso la Danimarca, e non in occasione delle normali riunioni della Comunità, che hanno, come l'ultima di Lussemburgo, altro ordine del giorno.

Le rappresentanze dell'Italia nei paesi del medio oriente non hanno naturalmente mancato di dedicare ogni cura alle collettività italiane loro affidate, assistendole nelle necessità emergenti dagli eventi bellici. Il Ministero degli esteri ha subito provveduto ad accreditare i mezzi necessari per fronteggiare i bisogni dei connazionali ed assicurarne, ove richiesto, il ritorno in patria.

In particolare, da Damasco sono stati effettuati due convogli verso il Libano accompagnati da funzionari dell'ambasciata; gli interessati da Beirut hanno potuto quindi proseguire per l'Italia. Gruppi di autovetture sono stati avviati pure in Turchia, offrendo la possibilità a molti connazionali di raggiungere l'Italia; dal Cairo è partito un convoglio, anche esso accompagnato da funzionari e diretto a Bengasi, consentendo a 70 connazionali, sorpresi dagli eventi in Egitto, di rientrare in Italia.

Preoccupati dalle maggiori esigenze che l'avvenire potrebbe riservarci, si è già provveduto a sottoporre il problema di eventuali, più consistenti interventi a favore delle collettività, anche ai Ministeri della difesa e della marina mercantile.

Desidero poi precisare che è del tutto infondato il preteso uso di basi NATO in Italia da parte degli Stati Uniti per l'assistenza militare ad Israele. Al riguardo ricordo che l'uso delle basi NATO è disciplinato da precise regole dell'alleanza, le quali vengono rigorosamente osservate.

Da parte italiana ci si è sempre astenuti e ci si astiene da ogni intervento, in particolare da forniture di armi, che possa aggravare la situazione nelle zone di tensione, in particolare per quanto riguarda il medio oriente.

Vi sono naturalmente qui, come del resto avviene in ogni parte del mondo, dove questo conflitto è profondamente sentito, come se esso toccasse, ed in effetti tocca, la coscienza di ciascuno di noi, opinioni e stati d'animo diversi. Io li rispetto, così come comprendo la passione con la quale le valutazioni sono espresse e l'emozione con la quale vengono seguite le vicende di questa quarta guerra ed

immaginati ed auspicati i suoi possibili sbocchi.

Credo però che siamo, nonostante tutto, uniti da un comune intento di pace e dal desiderio che siano risparmiate sofferenze e mortificazioni a tutti i popoli implicati in questi storici eventi. Noi sappiamo che la forza non può risolvere nessun conflitto, sia chiamata essa a prevenire o rimediare. La catena di azioni e reazioni può proseguire all'infinito, ma, su questo terreno, lo sbocco non è mai positivo. La forza dunque non può vincere. Possono vincere alla lunga la ragione e la giustizia. E la ragione e la giustizia vogliono che i popoli del medio oriente, e naturalmente Israele, abbiano un'esistenza sicura e dignitosa, nell'ambito di confini presidiati dal consenso e, ove occorra, da una solida garanzia internazionale.

È certo, onorevoli colleghi, che con la guerra non si costruisce nulla. Ma è ugualmente certo che senza giustizia esplode la guerra, la guerra della disperazione.

Ed è per questa convinzione che mi pare doveroso formulare un duplice appello, rivolto a coloro che possono, ma nel quale è implicito un nostro impegno conforme, per quella parte, anche limitata, che rientri nelle nostre possibilità. È un appello alla pace ed insieme ad una iniziativa coraggiosa e lungimirante che consenta di raggiungerla attraverso una tregua accettata, questa volta, senza né illusioni né colpevoli inerzie. Una pace non fragile, non apparente, ma durevole e vera, perché fondata sulla giustizia, perseguita con uno sforzo di buona volontà, di realismo e di fiducia nello spirito di questa epoca storica, nella quale nonostante tutto, ci si muove verso la pace. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passeremo ora, come già avvertito, alla votazione segreta di disegni di legge, cui faranno seguito le repliche degli interpellanti e degli interroganti.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 » (1480);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 » (*approvato dal Senato*) (1753);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tunisia per evitare la doppia imposizione sui redditi provenienti dall'esercizio di navi e aeromobili, conclusa a Tunisi il 20 novembre 1969 » (*approvato dal Senato*) (1903);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 » (1200);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la stazzatura delle navi con annessi, adottata a Londra il 23 giugno 1969 » (*approvato dal Senato*) (1898);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili, adottata a L'Aja il 16 dicembre 1970 e della convenzione per la repressione degli atti illeciti rivolti contro la sicurezza dell'aviazione civile, adottata a Montreal il 23 settembre 1971 » (*approvato dal Senato*) (1902);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con regolamento e annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 » (2050);

« Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici » (778).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Presentazione di disegni di legge.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967; b) accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con scambio di note; c) accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto firmato a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'accordo di sede concluso con l'Istituto stesso a Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'interdizione dello sviluppo, produzione e stoccaggio delle armi batteriologiche (biologiche) e tossiche e sulla loro distruzione, firmata a Londra, Mosca e Washington il 10 aprile 1972 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea n. 71 relativa al rimpatrio dei minorenni, firmata all'Aja il 28 maggio 1970 »;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per il riconoscimento e l'esecuzione di decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili, conclusa a Roma il 16 novembre 1971 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Birindelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza De Marzio 2-00370, di cui è cofirmatario.

BIRINDELLI. Signor Presidente, onorevoli deputati, abbiamo ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni del ministro degli esteri, specie nei punti in cui ha accennato all'atteggiamento di rispetto e obiettività as-

sunto dal Governo, alla sua richiesta che gli accordi Nixon-Breznev siano resi operanti, alle condizioni necessarie per la pace, fondata non sulle armi ma sulla fiducia e sulla comprensione, all'azione calda e responsabile degli Stati membri della Comunità europea.

Tuttavia, nelle sue fondamentali dichiarazioni noi non troviamo francamente, signor ministro, niente di accettabile: essa ci sembra vana, addirittura evanescente.

A noi sembra che, per essere compresa, la situazione debba essere guardata in una prospettiva più ampia e più severa, ricercandone le sue cause più profonde.

Il quarto conflitto arabo-israeliano non sarebbe stato possibile se una grande potenza, la Russia, non avesse ormai da lungo tempo iniziato un'azione politico-militare nel bacino del Mediterraneo di così vasta invergatura da sfuggire qualche volta alla comprensione dell'osservatore non pienamente attento.

Per procedere a un esame degli eventi che turbano oggi il mondo, noi riteniamo che sia indispensabile ritornare al passato e fare riferimento a uno degli eventi fondamentali della storia del mondo, cioè il secondo conflitto mondiale.

Al termine della seconda guerra mondiale, mentre le potenze occidentali riducevano, nel volgere di pochi mesi, il totale delle loro forze a meno di un milione di uomini, la Russia conservava in armi 4 milioni di soldati e manteneva in piena attività le sue industrie belliche, cui assegnava compiti sempre più pressanti.

Le ragioni di questo differente comportamento tra le potenze occidentali e la Russia divennero ben presto evidenti. La Russia, che già durante la guerra aveva proceduto all'annessione della Lituania, della Lettonia, dell'Estonia, oltre che di alcune zone della Finlandia, della Polonia, della Romania, della Germania nord-occidentale e della Cecoslovacchia, per un totale di 465 mila chilometri quadrati, con 24 milioni di abitanti, non intendeva arrestare la sua espansione. Infatti, la presenza delle potenti forze sovietiche nel cuore dell'Europa e l'infiltrazione dei comunisti nei governi cosiddetti di « fronte nazionale » costrinsero l'Albania, la Bulgaria, la Romania, la Germania orientale, la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia a cadere sotto la dominazione sovietica. Così l'imperialismo russo, nel periodo 1945-47, pose sotto il proprio controllo un territorio della superficie totale di un milione di chilometri quadrati, con 91 milioni di abitanti. Contemporaneamente,

la Russia esercitava forti pressioni in Iran, in Turchia e in Grecia. In Asia occupava la maggior parte della Manciuria e della Corea settentrionale, mentre scatenava la guerriglia in Indocina e così faceva in Malesia, in Birmania e nelle Filippine.

Questa serie veramente impressionante di aggressioni e di sovversioni fece dire al ministro Spaak, davanti alla assemblea delle Nazioni unite, queste testuali parole: « Un solo grande paese è uscito dalla guerra avendo conquistato nuovi grandi territori. Questo paese è la Russia ».

Di fronte a tali eventi, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Francia e l'Inghilterra si videro obbligati a costituire una alleanza difensiva e dettero vita all'Unione occidentale europea, firmando il trattato di Bruxelles il 17 marzo 1948.

Fu intorno a questo gruppo di potenze e a questo trattato che si unirono altre nazioni e fu costituita l'alleanza del nord Atlantico. La Russia, dopo aver tentato di ostacolare con ogni mezzo la creazione di questa alleanza — che era, ed è, come tutti sanno, puramente difensiva — incrementò enormemente gli armamenti convenzionali e nucleari. Ma non si arrestò qui, e alla metà degli anni cinquanta, non soddisfatta di avere creato una potentissima e paurosa minaccia ai confini orientali dell'Europa, stabilì di attuare quella divisione dell'Europa dall'Africa che Lenin aveva molto tempo prima indicato come il modo più idoneo per indebolire l'Europa, cominciando a porre in essere gli strumenti militari idonei a tale fine.

Le nazioni europee — con l'eccezione dell'Italia, devo dire — prima e dopo la fine del secolo scorso, avevano usato per così dire, dell'Africa in modo improprio, stabilendo però con essa dei legami che avevano permesso all'Europa di diventare ricca e potente. La recisione di quei legami, auspicata da Lenin al termine della prima guerra mondiale, la Russia stabilì di attuarla alla fine della seconda guerra, sfruttando proprio quello che forse fu l'unico elemento positivo di tale conflitto: il sorgere di una coscienza nazionale nei popoli africani e la conseguente necessità che i rapporti con l'Europa passassero da quelli di sfruttamento ad altri di integrazione e collaborazione.

Questa necessità è diventata tanto più forte a causa del fatto che negli anni quaranta c'è stato il deciso passaggio da una economia energetica basata sul carbone ad una basata sul petrolio, fatto questo che può rendere più importante e più fruttifera per en-

trambe le parti l'integrazione tra Europa e Africa.

Appena la Russia ebbe lo strumento militare adatto, agli inizi cioè degli anni sessanta, l'operazione Mediterraneo scattò in tutte le forme e le fasi che è inutile qui ricordare. Con tale operazione la Russia intende conseguire vari ed essenziali obiettivi politici e strategici.

Innanzitutto, come già detto, impedire che si formi su basi più valide e più giuste quel sistema geopolitico Europa-Africa che porterebbe — e porterà, io spero — enormi benefici a tutti i popoli dei due continenti. In secondo luogo, spostando la direzione di attacco all'Europa dall'est al sud, diffondere quella impressione della distensione che dovrebbe far sorgere tante illusioni nelle nazioni dell'Europa centrale da indurle, quindi, ad un rilassamento della posizione di guardia. In terzo luogo, la Russia ponendosi in posizione di controllo del canale di Suez, tende a permettere un agevole flusso di unità da guerra e mercantili dal Mediterraneo al mar Rosso e all'oceano Indiano, il che, come conseguenza, le permetterebbe di assistere l'alleata India in un eventuale conflitto con la Cina e di controllare il flusso di quei 500 milioni di tonnellate annue di petrolio che soddisfano alle necessità energetiche sia dell'occidente sia dell'oriente.

Il disegno russo è grandioso e spaventoso insieme, anche per le eccezionali conseguenze di portata storica che potrebbe avere. Da quando la Russia ha cominciato a realizzarlo non c'è stata più pace nel Mediterraneo e pace non ci sarà, poiché lo stato di tensione nella zona è la condizione necessaria per permettere a quella nazione di restare là dove non è mai stata. Infatti essa vi è estranea storicamente, politicamente, ideologicamente, militarmente e socialmente.

Gli egiziani e i siriani non avrebbero potuto lanciare l'attacco contro Israele se non fossero stati messi nelle condizioni di farlo dalla Russia, non solo nel passato più lontano, quando sono state fornite loro le moltissime armi che oggi possiedono, ma anche nel passato più recente, quando sono stati riforniti dei pezzi di ricambio, del munizionamento e degli strumenti che ogni esercito consuma regolarmente, anche in tempo di pace.

I russi sono i nemici di tutto il mondo, anche degli arabi, e utilizzano tutto e tutti per i loro interessi.

Non si vede perché gli arabi avrebbero lanciato questo attacco contro Israele proprio

quando l'Arabia Saudita si era convertita alla strategia della pressione mediante il petrolio, se non ci fosse stata la sobillazione russa che temeva il successo di quella strategia e quindi la instaurazione di una pace che non le conviene.

L'ho detto e lo ripeto: la Russia è il nemico di tutti e lo dimostra in ogni sua azione politica e militare.

Che la Russia pensi sempre e solo in termini dei propri interessi e sia pronta a rinnegare anche gli accordi che ha sottoscritto, è dimostrato dal fatto che, ben sapendo che Egitto e Siria stavano per attaccare Israele, non ne ha informato gli Stati Uniti d'America, come avrebbe dovuto fare secondo i « principi basilari delle relazioni reciproche » firmati a Mosca nel 1972 e riaffermati a Washington nello scorso giugno. Il terzo « principio » afferma infatti la speciale responsabilità russo-americana di fare ogni cosa in loro potere per impedire conflitti o situazioni che servirebbero ad incrementare la tensione mondiale.

Di fronte alla scelta fra onorare questo impegno fondamentale e lasciare che i propri clienti iniziassero una guerra, Mosca ha scelto la seconda alternativa. Ha violato così un impegno solenne con gli Stati Uniti d'America, e lo ha fatto in una situazione che porta ad eventi immediati, violenti e tragici.

Nessuno nel Mediterraneo avrà pace e sicurezza finché l'influenza russa si farà sentire in questa zona, e il Governo ha il sacrosanto dovere di agire perché questa influenza sia eliminata: lo deve all'Italia, ai popoli arabi, al popolo israeliano, alle nazioni tutte di questo bacino.

Il conflitto in corso avrà un risultato che nessuno può ora predire, ma la domanda essenziale che poniamo al Governo è questa: è nell'interesse nostro, dei popoli mediterranei e dell'occidente, che il canale di Suez, una via d'acqua a carattere internazionale, sia controllata direttamente o indirettamente dalla Russia? A questa domanda vorremmo che fosse data una specifica risposta, una risposta chiara, precisa e netta, e non una risposta che tenda a dimostrare come la disperata voglia di non competere di certi uomini e di certi partiti possa assurgere a valida teoria di politica interna o internazionale.

In questo periodo si delinea un rilassamento nella posizione di guardia dell'occidente, poiché si dice che è in atto una qualche distensione. Decisamente questo non è

vero. Si può infatti parlare di distensione quando la minaccia non è meno pressante di prima, poiché le annessioni di territorio e il controllo stabilito su varie nazioni, di cui sopra ho parlato, non sono stati eliminati e sono semmai divenuti permanenti.

Dal punto di vista ideologico la minaccia non è meno pressante. Questo si può affermare con certezza assoluta, citando le parole pronunciate dal compagno Breznev il 27 giugno 1972: « Mentre insistiamo sul principio della coesistenza pacifica ci rendiamo conto che eventuali successi in questo settore non comportano un indebolimento della lotta ideologica. Al contrario dovremo essere pronti ad intensificare tale lotta e far sì che diventi un dato sempre più importante nella competizione tra i due sistemi sociali. Non nutriamo alcun dubbio sull'esito di questa contesa perché la verità storica e la legge obiettiva dello sviluppo sociale sono dalla nostra parte ».

Poiché i termini « distensione » e « coesistenza pacifica » nella accezione sovietica significano da un lato « assenza di guerra » e dall'altro « intensificazione della lotta fra i due opposti sistemi senza per altro ricorrere alla guerra », ne deriva che il periodo seguente alla conclusione di un trattato o di una qualche sistemazione ai fini della sicurezza europea sarà quello in cui le opportunità per il sovvertimento della società occidentale saranno utilizzate in pieno dall'Unione Sovietica.

Dal punto di vista militare ciò che abbiamo detto, e ciò che è evidente in questa zona mediterranea, come in tante parti del mondo, sta a dimostrare nella maniera più decisa che distensione non c'è. Riteniamo pertanto che il Governo italiano piuttosto che accettare per vero quello che si dice circa la distensione, dovrebbe accertare se esistono prove valide di essa. E se non esistono, come in effetti non esistono, occorre provvedere adeguatamente in merito. Noi chiediamo al Governo italiano di non cercare nel comportamento di altri una comoda scusa per non assumere un atteggiamento che tuteli i nostri interessi. Se una nazione come gli Stati Uniti d'America, in cui il partito comunista ha solo 50 mila iscritti, non controlla né sindacati né governo ed è registrato come « agente di una potenza straniera », può considerare la Russia come una delle potenze del mondo e stabilire con essa dei patti, ciò non possiamo fare noi, paese del Mediterraneo, per il quale la Russia costituisce non solo una gravissima minaccia militare, ma anche, e

soprattutto, una minaccia ideologica e politica. Contro questa minaccia militare, politica ed ideologica noi abbiamo il sacrosanto dovere di lottare con ogni mezzo.

L'onorevole ministro degli esteri nella sua esposizione non ci ha lumeggiato un disegno politico, ma, direi ha fatto piuttosto una elencazione di atti diplomatici, atti che, a voler essere cattivi, si potrebbero considerare inseribili fra un *cocktail* e un pranzo nel *club* degli ambasciatori. « Europa impotente e, sotto sotto, un po' vile », ha scritto stamane un giornale italiano parlando dell'attuale situazione. Questa è la triste verità. Ma se l'Europa è impotente e vile, l'Italia lo è cento volte di più, poiché sulle nostre spalle, ci piaccia o non ci piaccia, ricadono le responsabilità maggiori di quello che accade nel Mediterraneo.

Noi siamo la più europea delle nazioni mediterranee e la più mediterranea delle nazioni europee. Siamo una nazione di 55 milioni di persone. Siamo la maggiore potenza industriale di questa zona e in questo mare abbiamo avuto sempre un'influenza ed una parte determinante. Che cosa abbiamo fatto, dal 1945 in poi, per cogliere le opportunità che ci offriva anche una guerra perduta?

Nel 1945 noi eravamo l'unica nazione europea che avesse il suo potenziale industriale praticamente intatto; certo lo avevamo più efficiente della Francia o della Germania. Dopo il 1945 le potenze che avevano avuto una qualche influenza nel Mediterraneo cominciarono a ritirarsi e noi potevamo, seppure paradossalmente, considerare raggiunti gli obiettivi per cui eravamo entrati in guerra.

Un insieme di eventi e di situazioni consentiva dunque all'Italia di avere una funzione e di potere stabilire una sua posizione nello spazio mediterraneo. Che cosa abbiamo fatto? Niente, sempre niente! L'inattività, per non dire l'ignavia, del partito di maggioranza relativa non ha consentito che si desero all'Italia altri scopi, oltre a quello di fare da contorno alla Città del Vaticano ed ha invece consentito al comunismo, agente di Mosca, di preparare quell'attacco all'Europa che, tentato senza successo trentotto anni fa in Spagna, procede a vele spiegate attraverso l'Italia.

Quando, intorno al 1960, si è delineata l'azione che la Russia stava per intraprendere nel Mediterraneo, l'Italia avrebbe dovuto rendersi conto che occorreva ad essa contrapporsi. L'Italia (che ha fatto, o dice di avere fatto, dell'alleanza atlantica la pietra angolare della propria politica estera) doveva rendersi conto

che un'avanzata russa nel medio oriente e lungo le sponde nordafricane avrebbe trovato terreno estremamente favorevole tanto in termini politici quanto in termini di petrolio, e che la NATO, pur sentendosi aggirata, si sarebbe sempre dovuta fermare al limite delle acque territoriali delle nazioni non alleate.

L'Italia a quel tempo avrebbe potuto e dovuto concepire il disegno di una organizzazione mediterranea, quella che io chiamo la METO (*Mediterranean Treaty Organization*), volta ad integrare la NATO nel suo settore più vulnerabile. Se questo fosse stato fatto, i popoli mediterranei sarebbero ora in pace e serenamente intenti alle opere di pace; non vi sarebbe la crisi del petrolio; il Mediterraneo sarebbe dei popoli che vi abitano e non di altri. Se l'organizzazione mediterranea vi fosse stata, essa ci avrebbe reso padroni dei nostri destini e quindi pienamente liberi. Ma la democrazia cristiana non pensa e, se per caso pensa, i comunisti non vogliono e tutto si ferma.

Che cosa ha fatto l'Italia mentre tutti lavoravano, agivano, producevano e procedevano? Niente, sempre niente! Se una strategia ha concepito il partito di maggioranza relativa è stata quella dell'« attenzione ». Gli italiani sono veramente felici di questa... attenzione così attenta, che ci ha reso del tutto inermi contro il ricatto del comunismo e dei petrolieri arabi!

Il giornale che ho dianzi citato ha scritto che il rappresentante comunista al Senato si è dichiarato soddisfatto delle dichiarazioni del ministro degli esteri e aggiunge: « È soddisfatto l'onorevole Moro della soddisfazione dei comunisti? ». Noi certamente non lo siamo. Il *cupio dissolvi* ci è estraneo e ripugnante, ma lo è anche per tanti e tanti cittadini che stanno verificando come la democrazia cristiana li porti all'insensibilità, all'abbruttimento ed alla perdizione. Questa è una nazione che deve rimpiangere ogni giorno, ogni mese ed ogni anno che è passato, poiché quello presente è ancora più brutto. Questa è l'unica nazione al mondo che deve oggi rimpiangere l'immediato dopoguerra. Infatti, a quel tempo, eravamo infinitamente più vivi, più vitali e maggiormente pieni di speranza di quanto non siamo oggi.

Non posso concludere il mio intervento senza formulare una protesta per l'indefinibile comportamento del Governo, il quale lascia entrare nel porto militare di Taranto due navi da guerra sovietiche, navi che passano il canale tra gli applausi dei compagni comunisti, navi che fra cinque o sei giorni potrebbero

andare ad attaccare unità di una nazione che è nostra alleata nella NATO. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il Governo non ha sentito nemmeno l'elementare dovere, date le circostanze, di annullare quella visita, e ciò dimostra in maniera drammaticamente evidente che esso è sempre ed in tutto succubo dei socialcomunisti. Fra i tanti « no » che il Presidente del Consiglio ci ha promesso, e che per altro non ha mai pronunciato, noi, e tantissimi italiani, avremmo voluto che fosse incluso anche questo. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza 2-00372, di cui è cofirmatario.

MAMMI. Signor Presidente, noi del gruppo repubblicano dichiariamo la nostra soddisfazione per la risposta del ministro degli esteri alla interpellanza che abbiamo presentato. Noi non abbiamo il culto di quel pseudo-coraggio fatto di parole bellicose, che altri hanno qui invocato, e conosciamo, invece, quanto sia difficile il coraggio delle posizioni di responsabilità, di quel senso, appunto, di responsabilità che ha evidentemente ispirato le dichiarazioni del Governo.

Apprezziamo positivamente, pur alla luce del modesto risultato di Copenaghen, l'iniziativa europea, per i significati che, al di là di quel risultato, l'iniziativa ha per il futuro, e riteniamo che bene abbia fatto il Governo a non esprimere quei giudizi storici e morali che competono alle diverse forze politiche; anche perché non sia precluso o reso più difficile al Governo stesso un eventuale contributo a quell'opera di mediazione che deve essere svolta da tutti al fine del superamento della crisi mediorientale. La soddisfazione che esprimiamo, signor ministro, ha probabilmente qualche motivazione diversa dalla soddisfazione che le verrà dichiarata da altre parti politiche. Desideriamo quindi precisare il nostro pensiero. Noi riteniamo che, se si vuol pervenire ad una analisi fredda e distaccata dell'attuale stato della crisi mediorientale, non si possono dimenticare — senza volerli certamente richiamare tutti — né i fatti precedenti, né le realtà a tali fatti sottostanti. Come partito politico di minoranza, che sente la propria ispirazione ideale intrecciata con la storia stessa del nostro Risorgimento, in un'atmosfera di trionfo della *Realpolitik*, che alimenta le forze di un articolato e complesso partito filoarabo nel nostro paese, noi sentiamo di doverci richiamare, nell'esprimere la nostra opinione in questa Assemblea, non soltanto a quelli che ho

detto essere i fatti precedenti e le realtà sottostanti, ma anche ad alcuni valori storico-ideali di fondo.

Per quanto concerne i fatti precedenti, non possiamo dimenticare che, dopo la decisione del 1947 dell'ONU, condivisa da tutti i paesi europei, socialisti e no, per quanto riguarda l'istituzione dello Stato d'Israele, e dopo che il 14 maggio 1948 David Ben Gurion ebbe occasione di celebrare la nascita di quello Stato, l'atmosfera di festa che si era creata in Israele in conseguenza di ciò ebbe vita breve: all'alba del giorno successivo, già gli eserciti dei paesi arabi invadevano il territorio di Israele. È da questo punto che dobbiamo partire, se vogliamo interpretare correttamente tutti i fatti successivi. E dobbiamo soffermarci, anche se per un solo momento, sul fatto che allora, a sinistra, non c'era alcuna differenziazione di valutazione, direi alcuna differenziazione nei sentimenti di simpatia, nei riguardi dello Stato nascente. Allora, leggendo il giornale ufficiale del partito comunista, trovavamo che la nascita dello Stato di Israele era salutata come un fatto portatore di rinnovamento e di civiltà in paesi dalle strutture feudali. Se non vogliamo indulgere ad un malinteso classismo, non possiamo distinguere neanche ora tra paesi poveri e paesi ricchi e dobbiamo dire che quelle strutture feudali, in quei paesi, in molti casi ancora sussistono, e sussistono anche là dove quei paesi pretendono di richiamarsi ad ideologie di tipo socialista.

Dobbiamo ancora ricordare che nel 1948 fu proprio dai banchi della sinistra, dai banchi comunisti, che fu rivolta al Governo, attraverso lo strumento dell'interrogazione, una sollecitazione al riconoscimento dello Stato di Israele. In quella interrogazione si chiedeva se il Governo « non ritenesse di procedere senza ulteriore indugio, per impedire che il silenzio e la passività della Repubblica italiana possano essere interpretati come approvazione alla politica che ha stimolato e continua a sostenere la barbara guerra di aggressione che insanguina, tra l'orrore del mondo civile, la Palestina ». Eravamo, quindi, in molti ad essere concordi nel salutare la nascita dello Stato di Israele nel lontano 1948.

Onorevoli colleghi, i fatti successivi vanno interpretati alla luce appunto della loro genesi. Verso la metà degli anni cinquanta (e possiamo soltanto in parte individuare le ragioni del mutato atteggiamento nei riguardi dello Stato di Israele nell'errore inglese, francese e israeliano commesso con la guerra del 1956) questa simpatia nei riguardi dello Stato

d'Israele è andata via via eslinguendosi fino a tramutarsi, in qualche caso, in netta avversione.

Ma quando, come da parte dei giornali di sinistra è stato fatto, si interpreta quest'ultima vicenda in un determinato modo, non credo che si contribuisca alla chiarezza e alla verità. Credo, infatti, che non vi sia più nessuno (e del resto è stato evidente fin dalle prime ore successive allo scoppio delle ostilità e alla ripresa del conflitto in medio oriente) che possa oggi sostenere che lo stato di tregua sia stato rotto da Israele. Ebbene, dopo la rottura della tregua, si dice che bisogna ricercarne e giustificarne la causa nell'occupazione dei territori dei paesi arabi e nella precedente cosiddetta aggressione israeliana del 1967.

Onorevoli colleghi, come possiamo dimenticare che nel 1947 (almeno fino alla metà dell'anno) esisteva un diaframma, sia pure fragile, di pace nel medio oriente, costituito dalle truppe dell'ONU? Come possiamo dimenticare che non sono stati gli israeliani a richiedere che quel diaframma venisse eliminato? E come possiamo dimenticare che il golfo di Aqaba non è stato chiuso da forze militari israeliane, ma dalle forze degli Stati arabi?

Un primo elemento di fondo è quindi il seguente, così come scaturisce dagli eventi che, a partire dal 1948, ricordavamo. È stato detto dall'onorevole ministro che la questione della sopravvivenza dello Stato di Israele è fuori discussione, ed io ritengo che questo problema sia certamente fuori discussione, in quest'aula, da parte di ogni forza politica. Esso però non è fuori discussione da parte degli Stati arabi. Non lo è per le dichiarazioni che precedettero la guerra del 1967, quando Nasser, il 26 maggio, con un discorso trasmesso dalla radio di tutti i paesi arabi, diceva che la guerra non sarebbe stata limitata alle frontiere egiziane o siriane, ma sarebbe stata totale e il suo obiettivo sarebbe stato la distruzione di Israele. Non lo è per le dichiarazioni successive, anche recenti, di esponenti dei paesi arabi, e non solo degli estremisti come Gheddafi (il quale nel febbraio 1973 ha dichiarato che la battaglia contro Israele doveva essere tale che, dopo di essa, Israele doveva cessare d'esistere), ma anche di moderati come il presidente egiziano Sadat, il quale il 1° maggio 1972 ha affermato che nella prossima battaglia non si sarebbe accontentato di liberare le terre occupate, anche se questo doveva costargli un milione di soldati egiziani. Allora, se il riconoscimento del diritto alla sopravvivenza dello Stato di

Israele non è mai venuto da parte dei paesi arabi, gli stessi atteggiamenti dello Stato di Israele quando chiede frontiere riconosciute e sicure vanno valutati alla luce di questo coerente e ripetuto atteggiamento dei paesi arabi.

I problemi che ha di fronte il mondo per risolvere la crisi medio-orientale sono certamente il problema del ritiro delle truppe israeliane dai paesi occupati — ed è inutile perdersi a discettare, così come il ministro non ha fatto, sulla interpretazione della risoluzione dell'ONU n. 242 — ma questo problema non può essere disgiunto da quello del riconoscimento, nei fatti, dello Stato d'Israele da parte dei paesi arabi. Non si può chiedere che Israele lasci i territori occupati senza che, nei fatti, ci sia un riconoscimento al diritto di sopravvivenza dello Stato d'Israele. Io non voglio usare l'argomento del senatore Spadolini che, come ho letto dai resoconti parlamentari, ha provocato tante reazioni da sinistra; non voglio, cioè, chiedermi che cosa sarebbe accaduto, dopo la rottura da parte degli arabi della tregua, se non vi fossero stati quei territori occupati. Ma, anche senza usare quell'argomento, mi pare evidente che non si può chiedere a nessun paese, e nel caso specifico ad Israele — che, si badi bene, è un paese retto democraticamente che si preparava a tenere le proprie elezioni, che ha una pluralità di forze politiche nel proprio seno, dove nessun partito di opposizione è stato sciolto o messo al bando, dove non ci sono dei prigionieri politici, dove esistono due partiti comunisti di cui uno in dissenso profondo con la stragrande maggioranza degli israeliani in politica estera — non si può chiedere, dicevo, ai governanti di Israele di ritirarsi dai territori occupati dopo quel blocco del golfo di Aqaba del 1967, dopo la richiesta da parte dei paesi arabi del ritiro delle truppe dell'ONU, senza che vi sia garanzia di frontiere riconosciute e di frontiere sicure. Che cosa significa « frontiere sicure »? Si dice che la guerra moderna è fatta in modo tale che stare sulle alture del Golan o stare a valle è la stessa cosa; ma che Israele non si fidi più della garanzia dell'ONU, lo capisco, che Israele abbia qualche perplessità ad accettare che le forze delle due superpotenze, secondo una soluzione che si va ventilando in questi giorni — e non so che interesse gli europei abbiano ad una soluzione di questa natura — garantiscano le frontiere, mi pare di poterlo capire ancora, perché nel momento in cui le forze militari di una delle due superpotenze, per una qualsiasi ragione, dovessero ritirarsi, in che condizione si troverebbero le truppe dell'altra superpotenza?

Ed allora, quali sono le garanzie concrete che si offrono, al di là di quella richiesta di frontiere geograficamente sicure?

L'altro problema è quello dei profughi palestinesi. Non c'è dubbio che è un problema politico, oltre ad essere un problema economico e sociale; ed è, oltretutto, di difficile soluzione. Si deve risolverlo in termini anche politici, ma non credo che si possa proporre semplicisticamente ad un paese che ha 3 milioni di abitanti di riprendere nel proprio seno quei milioni di profughi che dal 1967 hanno creato tale problema.

D'ANGELO. Ella qualifica profughi i palestinesi che sono originari di quella terra.

BIASINI. Ci sono dei profughi anche dai paesi dell'est.

MAMMI. La storia d'Israele è una storia di profughi, di profughi da tutti i paesi, e abbiamo assistito a fatti che dovrebbero far raccapricciare la nostra coscienza civile, scaturiti da quel terrorismo che vuol impedire che i profughi trovino asilo durante il viaggio per recarsi in terra d'Israele; e di fronte al terrorismo si è piegata la *Realpolitik* di alcuni paesi europei. Forse in quel caso, non nel nostro, si può parlare di impotenza e di viltà. (*Interruzione del deputato D'Angelo*). Ho detto che occorre risolvere il problema dei profughi palestinesi anche in termini politici — ripetendo la formula che qui il ministro Moro ha usato — non soltanto in termini economici e sociali.

Onorevoli colleghi, si parla di aggressione ma le realtà sottostanti sono queste: da un lato abbiamo un paese che ha una dimensione territoriale pari ad una nostra regione, neanche delle più grandi, dall'altro lato abbiamo dei paesi che hanno una dimensione pari a quella dell'Europa; da un lato abbiamo un paese con 3 milioni di abitanti, dall'altro lato abbiamo paesi con una popolazione totale di 120 milioni di persone; e giacché si parla di paesi poveri e di paesi ricchi, diciamo che da un lato abbiamo un paese che non ha risorse naturali, dall'altro lato abbiamo paesi che hanno il 60 per cento delle riserve petrolifere mondiali.

Allora, colleghi, come si fa a ritenere, al di là della vicenda militare di questo o di quell'anno, che non sia Israele a battersi per la propria sopravvivenza? Credo comunque che dobbiamo superare le nostre stesse ispirazioni sentimentali che non ho sottaciuto e

che credo non vadano sottaciute, anche perché in noi è il ricordo, ricorrendone in Roma l'anniversario due giorni addietro, di quei tragici eventi che portarono migliaia di cittadini romani ed ebrei a morire nei *Lager* nazifascisti.

Eppure, dicevo, dobbiamo trarre dalla diversità delle valutazioni, dalla differenza stessa del sentire umano, un elemento comune, una comune volontà politica di portare ciascuno il proprio contributo al superamento di posizioni pregiudiziali che impediscono quei negoziati ai quali si deve pervenire per superare la situazione di crisi perché, come europei e come italiani, non possiamo consentire che il medio oriente diventi, per i restanti anni di questo decennio, un nuovo Vietnam che insanguini l'area del nostro Mediterraneo e turbi gravemente non soltanto i rapporti internazionali, ma anche le vicende interne del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di replicare per l'interpellanza 2-00374, di cui è cofirmatario.

BADINI CONFALONIERI. Per doveroso atto di cortesia e di riguardo vorrei anzitutto ringraziarla, onorevole ministro, per l'obiettivo (asettica direi) cronistoria dei fatti che ella ci ha esposto. Per rifarmi al gergo parlamentare, dirò che sono soddisfatto delle notizie che ella ci ha fornito e sono insoddisfatto di quelle valutazioni che ella ci ha taciute.

Si può essere, naturalmente, istintivamente o per acquisito spirito professionale, diplomatici; ma, in una vicenda come l'attuale, ed anche in rapporto con Stati con i quali si mantengono amichevoli relazioni, non si può non esprimere, nella maniera magari più velutata (e non sarò certo io ad insegnare ad un maestro dell'arte del dire e del non dire), la propria severa, esplicita riprovazione per quei paesi arabi che hanno assunto, nel presente conflitto, l'iniziativa delle operazioni militari, quando, in specie, suoi colleghi ministri degli esteri una tale responsabilità non hanno avuto difficoltà a riconoscere.

È caricaturale ritenere che la diplomazia sia l'arte di non dire nulla. Se ella reputa che la sua attuale alta funzione le impedisca di riprovare chi ricorre alla violenza, alla guerra, all'aggressione, di certo non le provocherà disappunto se noi liberali assumiamo il dovere civico di farlo ad alta voce in questo libero Parlamento sovrano.

Da oltre un mese quotidianamente assistiamo a cortei, cartelloni, sbandieramenti contro il geograficamente lontano colpo di stato cileno. E che oggi quasi non si possa neanche levare una voce di protesta quando 50 milioni di uomini, con una premeditata preparazione di mezzi bellici fra i più moderni, aggrediscono un piccolo popolo di tre milioni di persone che hanno colà cercato pace e lavoro dopo le follie e gli stermini dell'antisemitismo nazista (e di cui mezzo milione hanno trovato in Israele rifugio proprio fuggendo da quei paesi arabi ove vige il razzismo) mi pare, in verità, sorprendente. Equidistanza morale non vi è e non può esservi; ma, soprattutto, prima ancora che nei confronti di popolazioni apatiche, povere, civilmente non mature, demograficamente esuberanti — anche in relazione alle loro risorse — la riprovazione si radica e si sostanzia nei confronti dell'imperialismo sovietico che, primo nel tempo, per motivazioni e ragioni sue proprie, quei popoli ha indotto ad agire, assistendoli con tecnici e istruttori militari, e ancora oggi ne alimenta — attraverso un ponte aereo — con armi, aerei, carri armati, l'azione bellica che ogni paese civile avrebbe avuto il dovere morale di attenuare e di smorzare.

In tal guisa si ripaga l'acquiescenza dello Stato di Israele il quale, pur potendo nel 1967 stravincere, proprio a causa delle pressioni, delle insistenze della grande maggioranza degli Stati industrializzati, tra i quali la Russia, aveva accondisceso a rinunciare alla prosecuzione di quella avanzata, che ormai senza difficoltà l'avrebbe portato al Cairo, a Damasco, ad Amman.

Non basta riempirsi la bocca di parole vuote: una distensione che si mina alla base con i fatti, una tregua che non è un armistizio, un armistizio che non è una pace sicura e serena nella giustizia. È inutile richiedere ad un popolo che sacrifichi i confini che ha raggiunto sull'altare di una pace duratura, se poi proditoriamente lo si lascia aggredire nel giorno stesso e approfittando della sua massima festività.

D'AURIA. Questa è legittimazione di prepotenza!

BADINI CONFALONIERI. È prepotenza, da parte sua, quella di interrompermi ed è prepotenza quella degli arabi nei confronti di Israele.

Dobbiamo tutti, noi italiani per primi — anche perché non possiamo avere velleità di giochi di potenza internazionale — assumere un impegno solidale ed unitario per favo-

rare, nel concerto con gli altri Stati europei ed atlantici, una organica soluzione, negoziata tra le parti, se del caso con l'assistenza delle grandi potenze. Perché è a monte, nella negata possibilità di sedersi ad un tavolo di trattative e di pace, nella non riconosciuta esistenza dello Stato di Israele, che sta la causa vera di questo quarto conflitto e di uno stato di belligeranza continuo che permane da 25 anni. Chiunque unilateralmente opera per ragioni di interesse economico (Francia, Spagna, Grecia — difendetevi pure, se volete — per accennare soltanto a paesi mediterranei) suscita tutto il nostro sdegno.

Ella, onorevole ministro, ci ha parlato di Copenaghen e di un generico consenso colà riscontrato tra i « nove », e ci ha così dimostrato purtroppo l'inanità della nostra iniziativa e l'impotenza dell'Europa. Ma se, come ella ha affermato, la consultazione politica si svolge a tutti i livelli, non possiamo non deplorare che nella recente riunione del Lussemburgo due ministri, il tedesco e l'inglese, fossero assenti, che il ministro degli esteri francese, già in viaggio aereo per recarvisi, abbia invertito la sua rotta nella fallace speranza che la Francia da sola potesse ergersi come mediatrice; ed ella, signor ministro, che pure era sul posto, non vi ha partecipato perché tutto si concludesse con una colazione tra sottosegretari.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Ho già detto, nel rispondere, che la riunione di Lussemburgo era una riunione comunitaria, non una riunione politica. Le riunioni politiche si tengono a Copenaghen. Le riunioni comunitarie hanno un loro diverso ordine del giorno, che nel caso prevedeva la trattativa con i paesi associati dell'Africa.

BADINI CONFALONIERI. In quell'occasione, onorevole ministro, c'era una lettera dell'Algeria sulla crisi mediorientale che richiedeva a l'orsignori ministri degli esteri una risposta. Gli altri ministri non sono andati; anch'ella, che pure era rimasto all'ambasciata a Lussemburgo...

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Non era quella la sede per ricevere o presentare lettere. Lei sa che vi sono due diverse sedi: una è la sede comunitaria, l'altra è la sede delle discussioni politiche.

BADINI CONFALONIERI. Ma la lettera dell'Algeria, onorevole ministro, è stata discussa quella mattina, in quell'occasione. E tale lettera era proprio relativa ai fatti che stiamo esaminando...

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Discussa impropriamente, se è stata discussa.

BADINI CONFALONIERI. ...tanto è vero che ella ha ritenuto, nel suo discorso, di parlare di consultazione politica che si svolge a tutti i livelli. Se c'era dunque un livello, sia pure non il più opportuno, per affrontare il problema, mi pare che fosse quello.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. A tutti i livelli, non in tutte le sedi. Dobbiamo cercare di seguire un certo ordine nelle cose. Se lei, che è un così sperimentato parlamentare, fa questa confusione, avranno maggior diritto di farla tutti gli italiani.

LIZZERO. Fa questa confusione perché parla in lingua americana.

BADINI CONFALONIERI. Veramente, onorevole ministro, imputo a voi questa confusione, non a me. Per la verità, la situazione qui è diversa. Io faccio appunto ai ministri degli esteri che, mentre dicono di essere disposti a consultazioni a tutti i livelli, quando poi si incontrano, non discutono il problema.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Le consultazioni non si fanno incontrandosi per caso, per strada; si fanno nelle sedi e nelle occasioni appropriate. In quel caso, lo ribadisco, si trattava di una riunione comunitaria, che aveva altro ordine del giorno.

BADINI CONFALONIERI. Onorevole ministro, se io non avessi toccato la questione nel vivo, non avrei avuto il piacere di sentirla tante volte riprendere la parola, il che non corrisponde al suo consueto comportamento.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Mi spiace, perché lei si mette nella scia di coloro che non sono informati.

BADINI CONFALONIERI. Onorevole ministro, lei sa che ciò che ho detto è tanto vero che nel suo discorso ha introdotto l'accenno alla riunione di Lussemburgo.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Lei però insiste nel dire che i ministri si dovevano consultare a Lussemburgo; io le dico a mia volta che non è a Lussemburgo che ci si deve vedere, ma nella sede propria della consultazione.

BADINI CONFALONIERI. Diciamo anche che, per non parlare della questione di cui discutiamo, un ministro degli esteri che era già in viaggio, in aereo per il Lussemburgo, è tornato indietro.

MORO, *Ministro degli affari esteri*. Non ripeta quello che dicono gli informatori piuttosto superficiali.

BADINI CONFALONIERI. Inutile è rinnovare ad ogni istante parole di difesa della dignità dell'uomo e del diritto all'incolumità da violenze altrui quando poi non si ha il coraggio civile di assumere, di concerto se è possibile, da soli in difetto, la propria posizione di responsabilità. La violenza nel mondo non cesserà mai di fronte ad una coddardia generalizzata di comodo, come non cesseranno i ricatti. Quei ricatti che conosciamo talora all'interno ad opera dei sindacati e che non possiamo consentire si estendano e si applichino anche come regola di condotta nella politica internazionale: aumenti decisi unilateralmente e riduzioni proporzionali nella consegna del petrolio, di cui si è, nei confronti dell'Europa, quasi monopolisti, ad opera di sceicchi e di *ras* che non sanno impiegare neppure una piccola percentuale delle *royalties*, che incassano nella misura di molti miliardi di dollari, per dare sistemazione al mezzo milione di profughi palestinesi, in attesa che sia l'ONU, costituita da paesi assai più poveri come giustamente ricordava il collega Mammi, a provvedere, o per dare sviluppo, progresso, benessere alle loro popolazioni.

Tutto questo costituisce la dimostrazione di uno Stato feudale e padronale che ha tutto il nostro disprezzo; e che quelle somme ingenti, ottenute senza lavoro o sforzo alcuno, siano malamente spese in preparativi bellici, o trasferite in Europa a creare nuovi squilibri economico-finanziari, dev'essere, senza perplessità e senza tergiversazioni, condannato.

Siamo tutti d'accordo nell'auspicare che i paesi sottosviluppati possano in breve tempo superare il divario economico e sociale che li divide da quelli industrializzati; ma l'azione nostra non può essere che di collaborazione e di cooperazione laddove esista *in loco* una volontà primaria.

Concludendo, consenta, onorevole ministro, che io faccia cenno ad un problema esclusivamente umanitario, ma che nell'attuale conflitto non è marginale, ad un problema sul quale, più forse che sulla pace, l'Italia può incidere con acconcia e sollecita

iniziativa: la guerra in atto da dodici giorni ha provocato numerosi prigionieri dall'uno e dall'altro lato del campo. Perché le forze dell'ONU (che sono già sul posto) e la Croce rossa internazionale non vengono sollecitate ad occuparsi soprattutto della situazione di fatto e di diritto di quelle cattività, le cui voci — in ispecie per i prigionieri fatti dagli arabi — ci lasciano tutti, io penso, in ansia? Perché l'Italia, in quella equidistanza politica — ma non morale! — di cui ella ha parlato, non si fa banditrice di una siffatta umanitaria crociata per una condizione umana e civile che lo spettro di persecuzioni passate rende ancora più atroce?

Come vede, onorevole ministro, anche un Governo di centro-sinistra può fare qualcosa di bene, sol che lo voglia; e i liberali saranno sempre al fianco del Governo dell'Italia per dare utili e proficui suggerimenti. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interpellanza n. 2-00376.

ANDERLINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è capitato anche a me, in altre occasioni, di rilevare — maliziosamente, forse — l'abilità dell'onorevole Moro nell'eludere la sostanza dei problemi che gli venivano posti. Debbo invece affermare stasera che il suo discorso non è stato elusivo, a parte qualche sfumatura; che esso ha mostrato sostanzialmente una linea di politica estera italiana plausibile e significativa; che ad alcune delle affermazioni, in particolare, che l'onorevole Moro ha fatto non può essere negato dalla mia parte politica un appoggio esplicito e senza riserve.

Mi limiterò quindi a richiamare i pochi elementi fondamentali della dichiarazione del Governo, nel tentativo di rilevare appunto quel che di positivo in essa appare.

Vorrei dire che, in generale, si può misurare la validità della posizione che l'onorevole Moro ha esposto questa sera confrontandola, per esempio, con il clima ben diverso, direi quasi di isteria antiaraba, che contraddistinse, intorno al 1967, rilevanti settori dello schieramento politico italiano.

Un altro elemento per valutare la positività del discorso dell'onorevole Moro potrebbe essere offerto dalla distanza che separa le sue dichiarazioni dal discorso che in questa aula ha pronunciato poco fa l'onorevole Birindelli. Nelle parole dell'onorevole Birindelli l'ossessione anticomunista e antisovietica, spinta oltre ogni limite di farneticazione, ha as-

segnato alla politica dell'Unione Sovietica meriti che probabilmente non le appartengono, come il grande risveglio dei popoli dell'Africa e del mondo arabo in genere, che è non il risultato di una politica estera imperialista o aggressiva dell'Unione Sovietica, ma solo il portato del cammino inesorabile della storia, che vuole i popoli liberi e indipendenti misurare se stessi al traguardo degli obiettivi sociali e di avanzamento civile.

Scendendo nel dettaglio, dovrei dire, onorevole Moro, che la sua affermazione secondo cui la risoluzione dell'ONU n. 242 del 1967, pur nella diversità delle interpretazioni che di essa sono state date, resta una delle basi fondamentali di ogni possibile trattativa futura, ci trova sostanzialmente consenzienti.

Quando lei afferma che l'Italia è ben attenta a che siano rigorosamente osservate le norme che regolano l'utilizzazione delle basi NATO, lei fa un'affermazione che ci trova sostanzialmente consenzienti, convinti come siamo che il Governo della Repubblica italiana sia chiamato, per suo stesso impegno, a dare del patto atlantico l'interpretazione più rigorosamente delimitata sul piano geografico e più restrittiva dal punto di vista politico-militare: considerandolo, cioè, come un esclusivo strumento di difesa.

A questo proposito, si potrebbe forse sottoporre alla sua attenzione (e io lo faccio, onorevole Moro, pur senza voler dare a questo argomento un rilievo che non merita) un interrogativo preciso. Taluni organi di stampa hanno insistentemente sottolineato in queste ultime ore il fatto che dal nostro aeroporto intercontinentale di Fiumicino è straordinariamente aumentato il numero dei voli diretti verso Israele. È probabile che si tratti di voli che non hanno niente a che vedere con le forniture di carattere militare o con altre cose del genere, ma non sarà male che ella impartisca le disposizioni necessarie per un rapido accertamento circa le ragioni di tale fenomeno.

Allo stesso modo a me sembra sostanzialmente positiva la notizia da ella data a proposito dell'iniziativa italiana per una consultazione europea sul tema del conflitto mediorientale.

Certo, è senza dubbio auspicabile che nel prossimo futuro i nostri *partners* europei si rendano conto che esiste una funzione che l'Europa unita può ed è chiamata storicamente a svolgere in un conflitto come quello che divide gli arabi dagli israeliani. Se non vogliamo che la contesa si riduca praticamente al controllo che le due grandi superpotenze esercitano sui loro *partners* e alla possibilità che esse trovino la via dell'accordo

(come alla possibilità che invece la via dell'accordo non trovino, e che ben più profondi drammi si preparino per l'umanità); se vogliamo, ripeto, evitare questa drastica dicotomia, che è uno degli elementi che possono mettere in forse la pace generale nel mondo, la presenza dell'Europa, svincolata dall'una e dall'altra delle grandi superpotenze, in un colloquio con i paesi arabi come probabilmente l'America non riesce a fare, in un colloquio con Israele come probabilmente l'Unione Sovietica non riesce a fare, sarebbe assai significativa.

In questo quadro è assai importante e significativo il ruolo che è chiamata a svolgere l'Italia.

Forsé, nel passato — mi sono permesso di dirlo in altra occasione e il discorso torna oggi di attualità — il nostro paese non ha giocato all'interno della Comunità economica europea fino in fondo le carte che erano e sono in suo possesso. Noi rappresentiamo infatti, all'interno di una Comunità che va costantemente spostando il suo baricentro verso il nord, l'appendice più vicina ai grandi problemi del Mediterraneo.

Anche il suo recente colloquio di Parigi con il ministro Jobert e il viaggio del nostro Presidente della Repubblica in Francia potevano essere considerati in questa chiave, nel senso, cioè, di un soprassalto di consapevolezza dei ruoli che a paesi come l'Italia e la Francia spettano nel quadro della Comunità economica europea, capaci come sono di rappresentare a Bruxelles, a popoli che hanno problemi diversi dai nostri, i veri, grandi problemi dell'area mediterranea. Noi che nel Mediterraneo siamo le due sole potenze alle quali l'aggettivo « democratico » non può essere negato da alcuno.

Ecco che bisognerà spingere a fondo questa carta. So che lei lo ha fatto, con tutta la cautela con cui di solito si muovono i ministri degli affari esteri, con tutta la misura necessaria, senza presumere di agire come le mosche cocchiere; tuttavia l'insistenza nel ribadire questo punto, il dare ai nostri *partners* europei la sensazione netta che su questo non potremo tornare indietro, mi pare che sia molto importante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

ANDERLINI. È stato qui detto poco fa, anche dall'onorevole Badini Confalonieri, che la nostra posizione potrebbe essere interpre-

lata come una fuga, una pavidità dell'Italia. Le dirò, onorevole ministro, che c'è, per esempio, il rischio che ci si lasci sopraffare un poco dall'egoismo del piede di casa, dello starsene rinchiusi a guardare i nostri interessi strettamente nazionali, o magari solo europei; a trovare magari con gli arabi un *modus vivendi* sul petrolio che faccia salve determinate nostre richieste fondamentali e ad abbandonare il resto della situazione nelle mani di un presunto destino che governerebbe le cose del mondo. Spero che questa non sia l'interpretazione che lei intende dare alla politica estera che ci ha esposto oggi. E quando lei ha parlato della guerra che nasce dalle impazienze irrefrenabili, dallo scatenarsi di determinate volontà, dalla disperazione — lei ha detto, se non vado errato — della denegata giustizia, è chiaro che lei aveva occhio ad una situazione mediterranea di tipo assai diverso da quella di chi pensa all'egoismo della politica del piede di casa e ancor più diversa, forse, da quella di chi pensa all'area del Mediterraneo come all'area del *Mare nostrum* (mi è sembrato di cogliere un'eco di questa posizione nel discorso che ha pronunciato poco fa il collega Birindelli).

In realtà noi abbiamo un nostro ruolo da svolgere nel Mediterraneo, proprio come potenza democratica, perché il Mediterraneo diventi un mare di pace, perché l'Italia si sviluppi democraticamente e faccia crescere nella sicurezza, nell'indipendenza, nella democrazia (penso alla mancata democrazia spagnola, alla mancata democrazia greca), nelle opere di pace, dunque, nella democrazia e nella pace, tutti i popoli del Mediterraneo indistintamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Segre ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pajetta n. 2-00377, nonché per l'interrogazione Boldrini n. 3-01707, di cui è cofirmatario.

SEGRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con attenzione e con interesse l'esposizione dell'onorevole ministro e ne condividiamo le preoccupazioni e l'ispirazione generale, ne apprezziamo il senso di responsabilità e di equilibrio, pur se ci pare di dover criticamente rilevare una discrasia tra l'impostazione politico-metodologica generale e la sua traduzione in termini di iniziative concrete, specie per quel che concerne la definizione di una chiara azione co-

mune di pace dei paesi della Comunità europea.

Siamo con oggi al tredicesimo giorno del nuovo esplodere del conflitto. La parola continua ad essere alle armi. Si assiste al sacrificio di un grande numero di vite umane, soldati e civili, e all'impiego delle armi più sofisticate, escluse soltanto quelle nucleari.

Si combatte a due ore di volo dall'Italia e il pericolo di una estensione ulteriore del conflitto è purtroppo una realtà immanente sull'insieme del bacino del Mediterraneo, con conseguenze che potrebbero rivelarsi drammatiche per l'insieme del processo di distensione tanto in Europa quanto nei rapporti stessi tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Il problema fondamentale è dunque quello della pace. La forza — ha detto l'onorevole ministro nel suo intervento — non può vincere e devono vincere, invece, la ragione e la giustizia. Questa è anche la nostra posizione, perché non vi può essere pace giusta e duratura se non vi sarà l'affermazione nel medio oriente dei diritti di tutti gli Stati, tra cui lo Stato d'Israele, e di tutti i popoli, tra cui il popolo arabo palestinese.

Si tratta, dunque, di ristabilire il primato della politica, del diritto, della giustizia; si tratta di ristabilire la validità della legge internazionale, l'autorità stessa delle Nazioni Unite, il cui prestigio è stato fortemente scosso dal fatto che le sue indicazioni e le sue risoluzioni, in particolare la 242, sul ritiro dai territori occupati, sono state del tutto disattese dallo Stato chiamato ad applicarle, e questo con il sostegno e la corresponsabilità degli Stati Uniti.

Si tratta di ricreare un clima di fiducia, di operare con coerenza e con la necessaria fermezza per un ripensamento critico, profondo, all'interno dello Stato d'Israele, che non può certo ricercare la garanzia della propria sicurezza nella politica del generale Dayan o nei propositi ancora l'altro giorno manifestati dalla signora Golda Meir, quando ha affermato che il « cessate il fuoco » arriverà soltanto quando gli eserciti egiziano e siriano saranno stati sconfitti.

Si dice che non si può vivere su un'isola se ci si rende nemico il mare. Ebbene, Israele è un'isola, e per vivere sicura, per prosperare, per avere garanzia e certezza di sviluppo, la condizione fondamentale è quella di stabilire con il mondo arabo un rapporto nuovo, « nell'ambito di confini — sono sue parole, onorevole ministro — presidiati dal consenso e, ove occorra, da una solida garanzia internazionale ».

La condizione — per impiegare ancora le sue parole, onorevole ministro — è quella della coesistenza degli Stati arabi e di Israele in condizioni di reale e reciproca sicurezza, il che comporta la soluzione del problema dei palestinesi, che non è solo economico e sociale, ma è problema politico.

La sicurezza non può essere costruita attraverso conquiste territoriali, oltre tutto sempre aleatorie. Per questa strada non c'è la pace, ma l'endemizzazione del conflitto; non c'è la sicurezza, ma il contrario di essa, cioè la più pesante e cupa delle insicurezze. C'è la spirale tragica dell'odio e non la costruzione della fiducia.

Pur tra il fragore delle armi è oggi — forse più che in qualsiasi altro momento del passato — che si può aprire, in questa travagliata regione, una prospettiva nuova, di pace nella giustizia.

Non sono mancate, al nostro paese e alla Comunità europea, sollecitazioni in questo senso. Ricordo per tutte la lettera del ministro degli esteri algerino Butefflika, l'incontro tra il ministro Zayat e i rappresentanti dei nove paesi alle Nazioni Unite, ed anche il comunicato dell'altro ieri degli ambasciatori arabi accreditati a Roma. Ricordo anche, per il significato che ha avuto in questo contesto, il discorso del presidente Sadat.

È un'occasione storica che si presenta al nostro paese e alla Comunità europea, ma sinora, purtroppo, la Comunità europea non ha saputo coglierla, come ieri sottolineava il senatore Nenni nel suo intervento al Senato e come pochi minuti fa rilevava l'onorevole Mammi quando parlava del modesto risultato di Copenaghen. Si è rivelata persino incapace di comprendere che è oggi — nel contributo reale che si dà alla costruzione di una pace con giustizia, fondata sul rispetto dei diritti di tutti gli Stati e di tutti i popoli del medio oriente — che l'Europa occidentale può costruire un rapporto nuovo, autonomo, veramente costruttivo e fondato su basi di eguaglianza con il terzo mondo: ciò è fondamentale già oggi, e lo sarà tanto più nei mesi e negli anni a venire, per una impostazione corretta del problema, che preme alle nostre porte, dei rifornimenti energetici. L'Europa dell'ovest, per tutta una serie di cause che qui sarebbe troppo lungo analizzare, è sinora mancata a questo appuntamento. Ma non vi può mancare l'Italia, sia con nuove e più incisive iniziative all'interno della Comunità, sia con una propria e autonoma iniziativa.

Il nostro paese ha la capacità, e la possibilità, di non deludere questa attesa e di

recare un proprio essenziale contributo a spegnere le fiamme della guerra, ad aprire tendenze nuove di pace e di giustizia e alla trasformazione del Mediterraneo in un mare di pace. Ha questa possibilità se, in primo luogo, si terrà rigorosamente estranea al conflitto in atto, se vi terrà rigorosamente estraneo tutto il territorio nazionale. L'onorevole ministro ha smentito un uso delle basi NATO in Italia da parte degli Stati Uniti. Può fornire, il Governo, un'analoga assicurazione per quel che concerne le basi concesse direttamente agli Stati Uniti? Una precisazione al riguardo è indispensabile, anche in considerazione delle notizie giunte da Washington sulle richieste americane — che sarebbero state ribadite al ministro della difesa Tanassi, in questo suo viaggio, che si svolge in circostanze temporali non certo felici e tali da sollevare molteplici interrogativi — di concessione, dopo la Maddalena, di una o due basi permanenti per la VI flotta, a Napoli o a Taranto.

Ha questa possibilità il nostro paese, per la coscienza, che non è certo estranea alle forze politiche, del nesso dialettico che esiste tra la costruzione della sicurezza europea e l'avvio, nel Mediterraneo, di un analogo processo, nesso che d'altronde pare ormai acquisito anche in sede di conferenza sulla sicurezza europea. Ha questa possibilità, non da ultimo, perché, pur nell'articolazione e nella diversità delle posizioni politiche, esistono nel nostro paese tre grandi forze popolari — quella comunista, quella socialista e quella cattolica — che hanno comune un impegno di pace.

Scriveva stamane un settimanale milanese: « Qualunque episodio della politica internazionale, soprattutto quando ha in sé una carica drammatica, divide profondamente il popolo italiano. Nulla più di questo dimostra quanto sia poco salda la nostra unità nazionale e quanto facile risulti spezzarla in fazioni avverse. Lo vedemmo per il Cile, lo vediamo oggi per il medio oriente ». Sono affermazioni che riteniamo infondate e profondamente errate. E il contrario ad essere vero, ad essere sempre più vero.

Per quel che ci concerne, il nostro sforzo e la nostra ambizione — in generale, e anche in particolare dinanzi a fatti così drammatici come quelli del medio oriente, che toccano tanto da vicino il nostro paese — sono quelli di contribuire alla costruzione di una politica estera nazionale, che sia fattore di unità del nostro popolo e nella quale possano riconoscersi tutte le forze democratiche del paese.

Né può sfuggire alla sua sensibilità, onorevole ministro, il significato profondo del fatto che su un tema di tanto significato, e al di là di tutti i rilievi critici, vi sia, almeno per quel che concerne le impostazioni generali, ampia convergenza. Tale convergenza si era manifestata all'interno di un largo arco di forze politiche democratiche del paese, laiche e cattoliche, già in occasione della conferenza di Bologna per la pace e la giustizia nel medio oriente nello scorso maggio, sulla base di impostazioni che acquistano oggi validità e attualità ancora maggiori.

Tutto ciò crea oggettivamente, o dovrebbe creare soggettivamente, le condizioni per un'azione più incisiva e coerente da parte del Governo e della diplomazia italiana. Il nostro augurio e la nostra richiesta sono che esso si muova, in queste ore e nei prossimi giorni, avendo pienamente presente — insieme, certo, al senso della realtà — tutta la forza di persuasione e la forza contrattuale che ne derivano per la politica estera italiana. Noi siamo convinti del significato nazionale e internazionale di questo fatto e rinnoveremo perciò i nostri sforzi, nel Parlamento e nel paese, perché sempre più il nostro popolo dia un proprio crescente contributo affinché nel medio oriente prevalga la pace sulla guerra, la giustizia sull'ingiustizia, la ragione sull'irrazionalità.

Siamo una grande forza nazionale e sentiamo tutti la responsabilità che ricade anche su di noi in quest'ora grave. Siamo, nello stesso tempo, una grande forza internazionalista e questa azione e questo sforzo intensificheremo anche su scala internazionale e in tutti i nostri contatti: nel medio oriente, valendoci del rapporto fecondo che abbiamo costruito con il mondo arabo e con le forze di pace in Israele; nell'Europa occidentale, perché le forze operaie e popolari, l'insieme delle forze di sinistra e democratiche, facciano sentire la loro voce con maggiore intensità e, con una più ampia convergenza nelle posizioni fondamentali, premano sui governi e sulla Comunità economica europea, rendendosi così al tempo stesso protagonisti della costruzione di un nuovo rapporto tra questa parte del continente e il medio oriente e forza compartecipe di una vera azione europea ed europeista.

Abbiamo coscienza di tutta la gravità della situazione e, insieme, di tutte le possibilità che esistono per aprire la strada ad una pace giusta e duratura. Faremo perciò tutto quanto sta in noi perché il nostro popolo e il nostro paese siano all'altezza della situazione, perché ne siano all'altezza tutte le forze che operano

per un'Europa pacifica e autonoma, cosciente delle proprie responsabilità, capace di assolvere nel mondo una funzione propria di libertà, di pace, di giustizia e di progresso. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Mariotti, cofirmatario dell'interrogazione Battino Vittorelli n. 3-01668, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri per quanto ha detto anche alla Camera sul conflitto in atto nel medio oriente.

Saremmo fuori della realtà se muovessimo al Governo il rimprovero di non avere fatto abbastanza per intervenire in qualche modo nella questione del medio oriente: purtroppo le cose non sono in mano nostra. E anzi doveroso riconoscere al nostro ministro degli esteri di aver preso l'iniziativa di investire di questa tragica vicenda i nove paesi della Comunità economica europea, allo scopo di promuovere un'azione comune attraverso la quale anche l'Europa possa trovare spazio per un intervento diretto al raggiungimento di un negoziato tra le parti interessate per una soluzione politica del conflitto.

In noi tutti è viva la preoccupazione che, qualora non si giunga rapidamente al « cessate il fuoco », sia difficile, anche per le due superpotenze, dominare la situazione, restringendosi anzi ogni giorno di più la possibilità di un negoziato.

È certo che, nell'ipotesi di una vittoria con le armi di una delle parti in conflitto, sarà difficile che la parte vincente — dopo la perdita di migliaia di vite umane e di mezzi, dopo la profonda sedimentazione di odio per effetto della guerra — possa essere indotta ad avere una visione obiettiva degli interessi in gioco.

Onorevoli colleghi, la nostra parte politica ha fatto, in tutti questi anni, tutto quanto era possibile per risvegliare l'Europa in relazione alle sue responsabilità. La nostra posizione, la posizione dell'Internazionale socialista, rispetto allo Stato d'Israele, è stata ed è chiara ed inequivocabile: questo Stato ha il diritto di evolversi liberamente, nell'indipendenza e nella sicurezza. A differenza del giudizio espresso da alcuni colleghi, pensiamo che questo Stato abbia la possibilità di consolidarsi e di essere indenne da ogni minaccia, alla sola condizione di rispettare, anzi di aiutare a ri-

solvere, i problemi connessi alle esigenze ed ai sacrosanti diritti di centinaia di migliaia di palestinesi. L'ansia dei profughi palestinesi al riconoscimento del diritto alla vita ed alla parità con tutti i popoli del medio oriente, non può essere ulteriormente negata se non si vuole continuare a mantenere un elemento di permanente tensione che si lega al sospetto, per noi inesistente, di un presunto espansionismo israeliano, in grado di riaccendere antichi odî e fantasmi ancora presenti nel mondo arabo.

Restituire i territori occupati nel corso della guerra dei sei giorni può significare dissipare gran parte delle diffidenze del mondo arabo verso presunte mire espansionistiche dello Stato d'Israele in cui, come affermava ieri l'onorevole Nenni al Senato, vi sono forze interessate ad eccitare e ad esasperare le passioni popolari: un modo assai valido per eludere la soluzione del problema sociale, di un diverso rapporto tra gli sceiccati, proprietari di favolose ricchezze, e milioni di uomini in istato di grave disagio economico.

Ecco perché lo Stato israeliano deve accogliere e rendere operante la risoluzione dell'ONU n. 242 del 1967, dimostrando così di voler andare incontro alle richieste dell'Egitto.

Resistiamo al sospetto che le due superpotenze abbiano interesse a tenere in uno stato di permanente tensione la regione medio orientale al solo scopo di consolidare i loro interessi nazionali, per l'appunto in regioni ricche di petrolio che sono al centro di colossali interessi. È difficile pensare che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica possano far leva sull'irrazionalità delle passioni nazionalistiche per affermare la rispettiva supremazia nel Mediterraneo, che certamente costituisce una via d'acqua estremamente importante dal punto di vista commerciale e strategico-militare, e che non può riguardare esclusivamente le due superpotenze, ma anche e soprattutto la Europa ed i paesi del bacino mediterraneo. Sosteniamo da sempre che la guerra non risolve nulla e che i problemi del medio oriente sono problemi politici che si risolvono soltanto con un negoziato serio tra i paesi interessati. Questo resta il nostro obiettivo, diretto soprattutto ai nove paesi della Comunità europea che hanno il compito storico di contribuire a portare le parti in causa nel medio oriente al tavolo della pace. Non sembra — e ne abbiamo avuto conferma dal nostro ministro degli esteri — che i nove paesi abbiano finora percepito il compito loro affidato dalle generazioni che vivono la nostra epoca, quello cioè di intervenire con tutto il loro peso per conseguire un

diverso equilibrio del mondo fondato sulla pace e sulla cooperazione internazionale.

Eludendo ogni impegno preciso e diretto, l'Europa nella quale crediamo, che per il suo potenziale produttivo e l'imponente patrimonio culturale ed umano ha in sé la forza per imporre la ragione di fronte alla guerra che indirettamente la coinvolge, dimostra di essere ancora una volta assente da un processo in atto per un diverso assetto mondiale. Questa Europa rischia invece, per il prolungarsi di questa sua assenza, di mantenersi su un equilibrio che poggia sulla logica dei blocchi. Non è sufficiente limitarsi al solito auspicio di pace. Stati Uniti ed Unione Sovietica, del resto, si sono fatte trovare in posizione di recidività di fronte al dilagare dei conflitti che si sono succeduti dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. Tutti si aspettavano iniziative di pace, tutti erano in attesa di una risposta positiva alla richiesta di una soluzione che, forse, emanava dalle stesse parti in lotta, ma già le due superpotenze hanno ripetuto quanto era accaduto in altre occasioni. Non hanno saputo far di meglio che schierarsi — come veri e propri padrini — ognuna in favore di una delle due parti in causa.

Avere costituito due ponti contrastanti rappresenta la prova che i precedenti sforzi per la distensione erano basati sull'equivoco. I contatti bilaterali, gli impegni sottoscritti, i grandi viaggi, tutta l'azione diplomatica di questi ultimi tempi rischiano adesso di saltare per aria. Sembra che l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, da quanto abbiamo letto oggi sulla stampa, stiano elaborando un nuovo piano di pace per conseguire una soluzione politica nel medio oriente. Noi salutiamo tutte le iniziative politiche atte a restituire a quella tormentata regione la pace e una duratura, pacifica coesistenza tra i popoli del mondo arabo e il popolo israeliano. Se mai l'augurio che si leva spontaneo dal nostro animo è che non si tratti di un piano di pace che risolva, nel quadro di una soluzione politica della tragica vicenda mediorientale, la questione di prestigio di entrambe le superpotenze. Non resisterebbe a lungo, perché non sempre gli interessi nazionali di grandi paesi possono coincidere con quelli dei paesi più deboli, che hanno diritto ad una loro libera ed indipendente evoluzione.

Occorre ricercare subito le iniziative necessarie a far cessare il fuoco e a convincere arabi e israeliani a cominciare serie trattative di convivenza e di reciproco rispetto. Occorre partire dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967 e dalle sue pregiudiziali:

il naturale rifiuto di riconoscere la situazione di fatto dopo la « guerra dei sei giorni »; il riconoscimento che le frontiere di Israele vanno messe al riparo da atti di forza; libertà di navigazione lungo le vie d'acqua internazionali; creazione di zone smilitarizzate.

Nella sede dell'ONU l'Europa e le grandi potenze, con piani concreti e immediati, debbono riprendere questo discorso per la pace in quella regione, per la distensione internazionale, che non può subire traumi né lacerazioni, per la loro stessa credibilità — più volte messa in gioco — di fronte alle nuove generazioni e a milioni di esseri umani, ancor oggi oppressi dalla minaccia della fame, della carestia e delle malattie.

Tutto questo è urgente e indispensabile fare, come italiani e come europei, perché questo è il compito che ci compete in questo momento di grave preoccupazione.

Prendiamo impegno, di fronte al nostro paese, con unità di intenti, affinché si trovi al tavolo delle trattative una soluzione valida non solo per oggi, ma per sempre. L'eredità mediorientale è un'eredità che abbiamo ricevuto dal secondo dopoguerra. Tocca alla classe politica del nostro tempo trovare una soluzione giusta e definitiva che rispetti la libertà e l'indipendenza dei popoli impegnati in un'assurda lotta ad oltranza tra loro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01678.

CARIGLIA. Desidero innanzi tutto confermare, in via preliminare, la posizione del partito socialista democratico sul conflitto in medio oriente. Noi siamo convinti che Israele abbia il diritto di esistere come Stato, entro confini sicuri e garantiti; siamo convinti che Israele non abbia mire espansionistiche e che pertanto il suo obiettivo sia quello di dare una sostanziale applicazione alla risoluzione delle Nazioni Unite del 1967; siamo certi anche che gli Stati arabi vogliano recuperare i territori perduti nella guerra del 1967, ma non siamo certi che essi consentirebbero allo Stato di Israele di vivere entro confini sicuri.

Da qui la nostra apprensione per la sorte di Israele e la convinzione che 90 milioni di arabi non abbiano niente da temere da esso per la propria sopravvivenza.

Non è importante, a nostro avviso, per la valutazione degli avvenimenti nel medio oriente, stabilire le varie alternanze tra stato di guerra, tregua e armistizio. La definizione dello stato di « non pace, non guerra »,

sebbene non configurabile nell'ambito della classificazione giuridica, è la definizione più illuminante della situazione che si ha in quel settore sin dal 1948. L'esperienza ci dice che difficilmente chi ha partita vinta sul campo è disposto a rinunciare a sfruttare il successo. Per questo abbiamo denunciato l'iniziativa militare dell'Egitto e della Siria, pericolosa non solo in relazione all'obiettivo di una soluzione pacifica del conflitto, soluzione alla quale si dedicavano molti paesi e le Nazioni unite, ma soprattutto perché temiamo che il problema relativo ai confini sicuri, che resta il punto nodale del conflitto arabo-israeliano, troverà nel futuro, a nostro avviso maggiori difficoltà per essere risolto.

Il partito socialdemocratico condivide la posizione del Governo non solamente in relazione alle iniziative già assunte, nel passato, presso gli arabi e presso gli israeliani, ma anche per quelle che sta assumendo in questi giorni. L'opinione pubblica italiana non ha sentimenti di rancore per nessuno dei contendenti. L'interesse del nostro paese è che, da una collaborazione arabo-israeliana, domani il medio oriente possa essere un'area geografica di sviluppo in senso economico e sociale. La nostra aspirazione più sincera, signor Presidente, è che il tipo di società che gli israeliani hanno realizzato, società democratica e socialista, possa, superando i fanatismi religiosi, i nazionalismi esasperati, essere presa a modello in tutti i paesi del medio oriente.

Già ieri autorevolmente al Senato il partito socialdemocratico ha ricordato che sullo sfondo del conflitto esiste un contrasto tra due opposte concezioni: quella democratica e quella nazionalista. Al di là di questo però, signor Presidente, sta il fatto che nel medio oriente si sta sviluppando una guerra i cui pericoli trascendono gli interessi direttamente coinvolti. Non possiamo dimenticare che la mediazione delle Nazioni unite fino ad oggi, malgrado ogni nostra propensione intesa a favorirla — e lei, signor ministro, ne è stato un artefice — non ha dato risultati decisivi. Oggi dobbiamo prendere atto con realismo che le due super potenze vi sono implicate in un modo tale che sono politicamente e moralmente obbligate rispetto all'opinione pubblica mondiale ad andare avanti per trovare una soluzione accettabile dalle parti. Come giustamente lei, signor ministro, ha fatto testé osservare, sul conflitto arabo-israeliano si innesta una competizione tra grandi potenze sui cui pericoli non occorre soffermarsi, basti pensare infatti alle preoccupazioni che so-

pravvengono per quanto attiene allo sviluppo della politica della distensione, che pure sembra dischiudere orizzonti di pace per l'umanità. Quale giudizio, infatti, dare della distensione se apparisse chiaro in futuro che la sola eventualità di ottenere vantaggi indurrebbe una delle superpotenze a sovvertire l'equilibrio raggiunto? Va da sé, signor ministro, che si intuisce al di là della vicenda arabo-israeliana l'esistenza di un altro obiettivo che viene perseguito sistematicamente e cioè quello di giocare contro l'occidente, ma soprattutto contro l'Europa il risentimento delle nazioni arabe detentrici del petrolio, e mi permetto di aggiungere, non contro gli Stati Uniti d'America, i quali hanno a loro disposizione ben altre *chances* per salvaguardare meglio dell'Europa i propri interessi.

Quello che ci preoccupa è che il petrolio arabo diventi un elemento di pressione dell'Unione Sovietica sull'Europa, la quale, come tutti sanno, è completamente tributaria di questi rifornimenti del medio oriente. Da ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo trarre l'incentivo a perseguire con fermezza, rispetto a tutti gli altri *partners* europei, l'esigenza di una rapida iniziativa comune dell'Europa. Non può e non deve essere l'Europa a pagare il conto del conflitto che non ha voluto, che non vuole, che altri hanno interesse a mantenere aperto, e le cui conseguenze, oltre ad essere pericolose per la pace del mondo, sono — e ce lo confermano le notizie dell'ultima ora in merito alla decisione degli Stati arabi produttori di petrolio — pericolosissime per l'indipendenza e l'avvenire dell'Europa.

È una posizione, questa, signor ministro, che a nostro avviso deve essere tempestivamente chiarita rispetto ai paesi arabi, i quali non devono in nessun caso ignorare che essi indirettamente finirebbero per favorire un disegno più vasto che è comunque molto lontano dai loro interessi. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giannantonio, cofirmatario dell'interrogazione Piccoli 3-01692, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana dichiara la sua piena adesione alle dichiarazioni del ministro degli affari esteri fatte a nome del Governo, perché le giudica congiuntamente rispondenti agli in-

teressi della pace e a quelli del nostro paese. Si tratta — giova sottolinearlo — della riaffermazione di una linea costante di politica estera valida ora più che mai; linea caratterizzata da una posizione di sincera amicizia verso i popoli arabi e verso il popolo israeliano, valida ora più che mai non soltanto nella prospettiva della ricerca, innanzitutto umanitaria, di un immediato « cessate il fuoco », ma anche nella più difficile prospettiva della ricerca della pace dopo il « cessate il fuoco », affinché la tregua non ridiventi la morta gora in cui naufragano tutte le iniziative di sblocco.

La politica italiana di fronte al conflitto del medio oriente non è la risultante neutra di due opposte tendenze, non è un abile sotterfugio diplomatico, non è un opportunistico equilibrismo. Se così fosse, non avrebbe certamente potuto trarre in inganno le parti, le quali viceversa, in tanti anni ormai, hanno avuto modo di constatare la sincerità della nostra posizione di amicizia, e ce ne hanno dato anche pubblico riconoscimento in più occasioni. Una di queste fu quando il ministro degli esteri, onorevole Moro, visitò l'Egitto, altri paesi arabi ed Israele, ricevendo da entrambe le parti il più sincero apprezzamento per la serietà e l'equilibrio della nostra posizione e della nostra azione conseguente. Un'altra occasione non lontana fu quando una nostra rappresentanza della Commissione affari esteri della Camera rese visita ai parlamenti del Cairo e di Tel Aviv.

Del resto, noi non abbiamo nel medio oriente interessi che possano generare sospetti, ossia né interessi ideologici né interessi politici di aree di influenza, né interessi di vendita di armi. Abbiamo solo interessi di pacifica cooperazione economica e di scambi culturali. Tutto ciò emerge in piena chiarezza, forse anche in virtù del fatto geografico che siamo la più vicina democrazia europea del gruppo dei nove e, di conseguenza, la più disinteressatamente interessata alla pace nell'area mediterranea e mediorientale.

È dunque questa nostra posizione politica e diplomatica che ci consente di collocarci con spirito di apertura e di comprensione di fronte al groviglio spinoso dei problemi mediorientali e che ci impegna nella ricerca di una linea di responsabilità non falsata da preconcetti e pregiudizi. Una soluzione si presenta — riconosciamolo — oggettivamente difficile, perché c'è una violenta guerra di eserciti contrapposti ed una altrettanto violenta guerra delle idee e delle aspirazioni, delle volontà, degli interessi, degli orgogli, delle

prospettive di resistenza. Nella valutazione della complessa problematica tutti i molteplici elementi hanno un peso non trascurabile. Sulla ripresa della guerra il presidente dell'Egitto Anuar el Sadat, parlando il 16 ottobre dinanzi all'Assemblea del popolo, ha detto: « Noi non abbiamo iniziato la guerra, abbiamo preso l'iniziativa di questi combattimenti in base al diritto di autodifesa ». Certa è dunque la responsabilità dell'inizio delle nuove ostilità, anche se da parte egiziana si vuole attenuare il fatto dell'aggressione con la giustificazione della riconquista della propria terra. Da questo tipo di argomentazione la catena delle responsabilità, un anello dialettico dopo l'altro, arriva fino a discutere l'esistenza dello Stato di Israele come fattore turbativo permanente nel medio oriente. Ma è a questo punto che occorre fermarsi e considerare fuori discussione l'esistenza dello Stato di Israele scaturito dalla decisione dell'ONU nel novembre 1947 e riconosciuto l'anno successivo, dopo la proclamazione della sua indipendenza, da parte delle maggiori potenze mondiali. Allora e ora, occorre riconoscerlo, le opposizioni sia interpretative sia di fatto da parte araba e da parte israeliana nei confronti di decisioni dell'ONU, affondano le loro radici in un terreno non troppo dissimile.

Gli arabi che furono contrari alla creazione di due Stati indipendenti, uno arabo e l'altro israeliano, sono feriti nell'orgoglio nazionale per le cocenti sconfitte subite nelle tre guerre precedenti del 1948, del 1956 e del 1967, e per il preoccupante espandersi territoriale dello Stato di Israele, il tutto reso più ossessivo dal problema dei profughi palestinesi e della resistenza nella quale i *fedayn* combattono, anche con le terribili armi del terrorismo, che usarono anche i patrioti della *Irgun zwai leumi* e dei gruppi *Stern*.

D'altra parte, Israele si sente come una piccola isola assediata in mezzo ad un mare ostile che minaccia di spazzarla via: essa, come viene ripetuto, può vincere tante guerre ma ha in sé il dramma di non poterne perdere una sola, perché dopo una sola sconfitta vedrebbe la sua stessa fine. E in questa guerra tuttora in corso ha già acquistato grande rilevanza il fatto che sia stato intaccato il mito della assoluta invincibilità dei soldati israeliani di fronte ai combattenti arabi.

Il presidente Sadat il 16 ottobre, dopo aver evocato la minaccia del missile terra-terra *Zafer* che significa « vittorioso », che è di fabbricazione egiziana, che è già sulle ram-

pe e può colpire Israele ovunque, ha detto che il confronto « avrebbe comportato occhio per occhio, dente per dente, gittata per gittata » e ha aggiunto: « Siamo pronti ad accettare una tregua sulla base del ritiro immediato, sotto controllo internazionale, delle forze israeliane da tutti i territori occupati fino al confine esistente prima del 5 giugno 1967 ». Sadat ha anche detto: « Oggi le nostre forze armate sfidano le forze armate israeliane le quali sono di fronte ad una guerra di logoramento che noi possiamo sostenere più facilmente di loro ». Golda Meir lo stesso giorno ha detto dinanzi alla *Knesset* che « la via più breve ed efficace per arrivare alla pace rimane quella del negoziato », ma che prima di tutto Israele deve respingere il nemico e che la guerra finirà « quando riusciremo a battere il nemico », del quale non ha mancato di sottolineare la forza ragguardevole: 800 mila soldati siriani ed egiziani, 4.500 carri armati più 310 *tanks* iracheni e giordani, 980 aerei, 15 mila soldati marocchini, 3.300 pezzi di artiglierie e 185 batterie di missili sovietici SAM 2, SAM 3 e SAM 6.

Insomma, Israele respinge ogni ipotesi di ritiro preliminare ad ogni tregua e ad ogni altra proposta senza garanzia di negoziato diretto. Le nuove ostilità hanno offerto, sì, in Israele nuovi argomenti ai minoritari ambienti della « nuova sinistra » favorevoli ad una linea di politica estera meno intransigente e più disposta a trattare l'abbandono dei territori occupati, ma hanno soprattutto fornito nuova lena ai fautori della massima acquisizione dei confini conquistati con la guerra dei sei giorni, con la possibilità a questi ultimi offerta di sottolineare il pericolo di catastrofe ove gli arabi avessero riaperto le ostilità in corso partendo dai confini esistenti prima del 1967. È innegabile che alcuni paesi arabi, tra cui Egitto e Giordania, hanno riconosciuto, sia pure con qualche sforzo, il diritto all'esistenza di Israele. Ma è anche vero che non è mai cessata la campagna di odio promossa da taluni gruppi che proclamano di voler ricacciare nel mare gli ebrei e che, mossi da incredibile esasperazione, riconoscono ad Hitler addirittura il merito di aver tentato il loro sterminio. È qui che la risoluzione n. 242 dell'ONU rivela la sua intrinseca difficoltà di interpretazione, difficile da sciogliere come un nodo gordiano.

La stessa contesa filologico-politica se si tratti del ritiro « da » territori occupati oppure « dai » territori occupati è secondaria rispetto alla contesa sui confini sicuri e rico-

nosciuti proprio perché i confini ritenuti sicuri da Israele sono del tutto diversi da quelli che gli arabi riconoscerebbero, e i confini da questi riconosciuti non verrebbero considerati sicuri da Israele.

La missione Jarring, il piano Rogers e tutte le altre missioni di mediazione hanno fallito nel tentativo di sciogliere questo nodo gordiano cui si accompagnano il nodo del problema palestinese, le cui soluzioni oscillano tra la creazione di un nuovo Stato e una serie di proposte di giusta e civile sistemazione, e il nodo stesso di Gerusalemme a cui recentemente ha fatto riferimento il re dell'Arabia Saudita, Feisal, quando ha dichiarato di voler difendere in modo particolare i luoghi santi dell'Islam.

La difficoltà di applicazione della risoluzione n. 242 delle Nazioni unite è tutta nel tentativo di conciliare due ragioni diverse che dovrebbero essere persuase a caricarsi ciascuna di una quota parte di torto che significhi il sacrificio necessario per arrivare alla pace. Persuasione, e non costrizione, che sarebbe di precaria durata, ma persuasione con tutto il peso di cui dispongono soprattutto Stati Uniti e Unione Sovietica.

Con i ponti aerei le superpotenze forse stanno già sfiorando pericolosamente la violazione del terzo principio contenuto nel loro accordo fondamentale sui principi delle loro relazioni, firmato a Mosca nel 1972 e riaffermato a Washington nel giugno di quest'anno nel nuovo incontro Nixon-Breznev, secondo cui le due potenze hanno la responsabilità di fare quanto è in loro potere per evitare il sorgere di conflitti o situazioni tali da aumentare la tensione internazionale. Speriamo che il senso di responsabilità eviti il solo ipotetico affacciarsi dello spettro di una terza guerra mondiale.

Ma un elemento di gravissima preoccupazione è costituito anche da quella che potrebbe essere una guerra nella guerra, ossia l'impiego dell'arma del petrolio che già ha dato luogo a talune decisioni di nazionalizzazione selettiva di società straniera, all'aumento da parte dei sei paesi produttori del Golfo persico del 17 per cento del prezzo del greggio, alla minaccia di *embargo* sulle forniture o di diminuzione progressiva della produzione, con conseguenti ripercussioni di ordine monetario sul dollaro e altre valute.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giannantonio, il tempo a sua disposizione sta per scadere. La invito pertanto a concludere.

DI GIANNANTONIO. D'accordo, signor Presidente.

L'arma del petrolio è certamente rivolta contro gli Stati Uniti d'America; ma, essendo questi interessati solo per l'8 per cento del loro fabbisogno, ben più gravi sono le ripercussioni sui paesi dell'Europa occidentale che dipendono dal petrolio arabo fino all'80 per cento del loro fabbisogno. Né sono da dimenticare i danni causati dai bombardamenti israeliani sui porti e sulle raffinerie della Siria. Questo aspetto, ad un tempo politico ed economico e, più a distanza, strategico del problema spiega il particolare interesse dei nove paesi della Comunità europea alla soluzione del quarto conflitto arabo-israeliano e spiega anche la rottura del silenzio da parte del segretario generale della NATO, Luns. Un elemento da considerare in sé positivo è la disponibilità, dichiarata da Sadat, alla più rapida riapertura del canale di Suez.

Nella nostra interrogazione abbiamo sottolineato la necessità che la Comunità europea consideri sempre più il medio oriente, non solo nei momenti più esplosivi e rischiosi, come uno dei più importanti problemi della sua iniziativa politica, per le vitali ragioni della pace e per una sempre maggiore collaborazione economica finalizzata allo sviluppo dei popoli dell'area mediterranea in un contesto di una più ampia sicurezza europea.

Il Governo italiano ha assunto tempestive iniziative al riguardo nei recenti incontri di Copenhagen e Bruxelles dai quali, ancora una volta, è emersa la necessità, come unico strumento per uscire dalla *impasse*, del ricorso alla applicazione della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite nella sua globalità, previo impegno dell'uso del coraggio da ambo le parti per affrontarla in modo diverso dal passato. Noi continuiamo a nutrire fiducia nelle possibilità di concreto sviluppo delle nuove proposte per la pace che si fanno timidamente sentire nonostante il fragore della guerra sanguinosa.

Nelle terre di Maometto, se la montagna della pace non avanza convenientemente, è lecito sperare nel miracolo dei belligeranti che si muovano essi verso la pace. Miracolo che, nelle terre del Sinai, dovrebbe essere favorito dalla eco biblica dei comandamenti che impongono di non uccidere, di non dire falsa testimonianza, di non desiderare la casa d'altri. Miracolo, infine, che in una guerra del *Kippur*, in una guerra del pentimento, dovrebbe proprio sulla via della guerra di Damasco dare la folgorazione, la rivelazione della possibilità della pace a contendenti che,

ricordiamolo come segno della nostra amicizia, hanno parentela razziale e religiosa e che con la loro collaborazione potrebbero domani riaprire alla speranza tanti deserti, facendoli verdeggiare di moderne coltivazioni benedette dal Dio in cui essi non hanno cessato di credere.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. L'onorevole rappresentante del Governo ha eluso la sostanza della mia interrogazione accentuando, con la sua reticenza, la equivoca posizione di equidistanza del Governo italiano dalle due parti che si battono nel medio oriente.

Avevo suggerito che si comunicasse a tutti i paesi del patto di Varsavia che l'Italia non avrebbe consentito il sorvolo del territorio nazionale ad aerei militari e civili usati per rifornire i paesi arabi. Il ministro degli esteri lascia intendere assai vagamente che ciò è superfluo, perché non si sono poste circostanze che giustifichino una tale presa di posizione, ed inoltre perché l'Italia è interessata più alla rapida composizione del conflitto che alle sue vicende militari.

Credevo fosse chiaro che non intendevo punto proporre misure di disimpegno (di esse si occupano già troppi santi uomini), ma ottenere che il Governo facesse comprendere al Cremlino ed ai suoi satelliti arabi che non si può contare sulla cooperazione passiva del nostro paese per condurre più agevolmente le operazioni militari contro Israele, perché l'Italia, pur ispirata dai protocollari sensi di amicizia che si nutrono per qualsiasi paese, non può non augurarsi il successo politico e militare dei suoi alleati e degli amici dei suoi alleati, anche se, per avventura, essi fossero nel torto o nell'errore.

Si può arguire che, in questa luce, il mio suggerimento sia apparso provocatorio nei confronti del Governo e dell'Unione Sovietica. Ebbene, se così si pensa, si è compreso perfettamente il mio intento. Certo, l'intervento che suggerivo era un po' crudo, ma non sarebbe stato neppure da me proposto se non ci si trovasse in presenza di circostanze che sono sconcertanti e generano preoccupazione.

Se si astraie dalla retorica ecumenica che intorbida da troppo tempo la politica medio-orientale del nostro paese; se si ignorano — come si deve — problemi di carattere turistico che riguardano Gerusalemme; se si pongono nella prospettiva giusta i barili di petrolio che sono alla base dei ricatti di ex nomadi i quali

oggi trasportano le concubine nelle *Cadillac* con maniglie e paraurti d'oro, e si comprende che a tali ricatti si deve porre termine; bene, allora si percepisce distintamente il quadro di un Governo italiano che si ammanta di perbenismo, mentre altrove si combatte e si muore, per godere non solo di tutti i vantaggi di una alleanza, ma anche di quelli offerti da furbeschi intrighi con i nemici del maggiore alleato e con i nemici degli amici di tale alleato.

Desidero forzare indirettamente il Governo a chiarire la sua posizione su di un conflitto che si svolge a due ore di volo da Roma e che probabilmente si avvicinerà assai più di quanto pensino le alte sfere della Farnesina, che finge di non vedere che in quel conflitto l'Italia è già impegnata, volente o nolente. Ma di forzare la mano non si può parlare ove si consideri la realtà politico-militare e la concretezza dei trattati, invece del loro formalismo superficiale.

I ponti aerei che l'Unione Sovietica ha reso operanti e quelli che sta approntando implicano gravi pericoli potenziali anche per il nostro paese, che si trova sulla rotta aerea di emergenza verso l'Algeria, paese questo che ha ottenuto — l'onorevole Moro lo sa bene — promesse sovietiche di aiuti speciali ove in Mediterraneo la situazione divenga ancor più incandescente, come in effetti sta avvenendo da quarantott'ore. Quindi una dichiarazione di preclusione del nostro spazio aereo avrebbe recato un contributo alla pace, senza comportare rischi maggiori di quelli cui siamo già esposti. Insieme, questo passo avrebbe forse rassicurato gli alleati che oggi ci vedono dediti a moltiplicare le espressioni di amicizia per l'Unione Sovietica, che ha inviato persino un suo naviglio militare nei nostri porti, in un'area strategicamente critica.

Del resto, come può il Governo fingere di ignorare la precisa funzione assegnata ad Israele dalla pianificazione strategico-politica della NATO? Come si può fingere di ignorare che la NATO sta appoggiando lo sforzo militare di Israele con misure che bloccano certe forze potenzialmente ostili e con aiuti diretti di varia natura? Forse giungerà presto il momento in cui si dovrà parlare di questo e di altro con chiarezza estrema, per documentare come il Governo tradisca gli impegni internazionali assunti e questo fa per tentare una evasione puerile dalla realtà e, forse, per rovesciare il fronte delle alleanze.

In definitiva la mia interrogazione, elusa e praticamente ignorata, rappresentava una via quasi indolore per mettere alla prova la

buonafede del Governo ed in particolare dell'onorevole ministro degli esteri, le cui reticenze e silenzi, uniti alle richieste reiterate che Israele si ritiri dai territori che aveva occupato per garantire la sua sicurezza, indicano che il suo cuore batte per gli avversari del nostro paese. In parole povere, in quest'aula si respira, più ammorbante di prima, aria di tradimento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia ed il Ghana per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Accra il 23 agosto 1968, con scambio di note effettuato a Roma il 30 giugno 1972 » (1480):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	373
Voti contrari	22

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 » (*approvato dal Senato*) (1753):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	293
Voti contrari	102

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tunisia per evitare la doppia imposizione sui redditi provenienti dall'esercizio di navi e aeromobili, conclusa a Tunisi il 20 novembre 1969 » (*approvato dal Senato*) (1903):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	370
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle risorse biologi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1973

che dell'Atlantico sud-orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 » (1200):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	373
Voti contrari	22

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la stazzatura delle navi, con annessi, adottata a Londra il 23 giugno 1969 » (approvato dal Senato) (1898):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	375
Voti contrari	20

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili, adottata a L'Aja il 16 dicembre 1970, e della convenzione per la repressione degli atti illeciti rivolti contro la sicurezza dell'aviazione civile, adottata a Montreal il 23 settembre 1971 (approvato dal Senato) (1902):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	376
Voti contrari	19

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il riconoscimento reciproco dei punzoni di prova delle armi da fuoco portatili, con regolamento e annessi I e II, adottata a Bruxelles il 1° luglio 1969 » (2050):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	371
Voti contrari	24

(La Camera approva).

« Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici » (778):

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli	374
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bodrito
Aiardi	Boffardi Ines
Alesi	Boldrin
Aliverti	Boldrini
Allegri	Bologna
Allocca	Bonalumi
Amadei	Bonomi
Amadeo	Borghi
Amodio	Borra
Anderlini	Borromeo D'Adda
Andreoni	Bortot
Andreotti	Bosco
Angelini	Botta
Anselmi Tina	Bottarelli
Antoniozzi	Bova
Armani	Bozzi
Armato	Brandi
Arnaud	Bressani
Astolfi Maruzza	Brini
Azzaro	Bubbico
Baccalini	Bucciarelli Ducci
Badini Confalonieri	Buffone
Baghino	Busetto
Balasso	Buttafuoco
Baldassari	Buzzi
Baldi	Buzzoni
Ballarin	Caiaati
Bandiera	Caiazza
Barba	Calabrò
Barbi	Calvetti
Bardelli	Canestrari
Bardotti	Capra
Bargellini	Caradonna
Baslini	Cardia
Bassi	Carenini
Bastianelli	Cariglia
Beccaria	Caroli
Belci	Carri
Bellisario	Carta
Bellotti	Caruso
Belluscio	Cassanmagnago
Berlinguer Enrico	Cerretti Maria Luisa
Berlinguer Giovanni	Cassano
Berloffa	Castelli
Bernini	Castellucci
Bersani	Cataldo
Bertè	Catanzariti
Biagioni	Cattanei
Biamonte	Cattaneo Petriini
Bianchi Fortunato	Giannina
Biasini	Cavaliere
Bignardi	Ceccherini
Birindelli	Ceravolo
Bisaglia	Cerra
Bisignani	Cervone
Bodrato	Cesaroni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1973

Ciai Trivelli Anna	Ferri Mario	Lombardi Riccardo	Orsini
Maria	Ferri Mauro	Lo Porto	Padula
Ciccardini	Finelli	Lospinoso Severini	Palumbo
Cirillo	Fioret	Lucchesi	Pani
Cittadini	Flamigni	Lucifredi	Pavone
Ciuffini	Foscarini	Lupis	Pazzaglia
Coccia	Foschi	Luraschi	Pedini
Cocco Maria	Fracanzani	Macaluso Antonino	Pellegatta Maria
Codacci-Pisanelli	Fracchia	Maggioni	Pellicani Giovanni
Colombo Emilio	Franchi	Magnani Noya Maria	Pennacchini
Colombo Vittorino	Frasca	Magri	Petronio
Colucci	Frau	Malagodi	Pezzati
Conte	Furia	Malagugini	Picchioni
Corà	Fusaro	Mammi	Piccinelli
Corghi	Galasso	Mancini Antonio	Piccoli
Corti	Galloni	Mancini Vincenzo	Piccone
Costamagna	Gambolato	Mancuso	Pirolò
Cotecchia	Gasco	Mantella	Pisicchio
Cottone	Gaspari	Marchetti	Pistillo
Cristofori	Gastone	Marchio	Postal
Cuminetti	Gerolimetto	Mariani	Prandini
D'Alessio	Giannantoni	Marino	Prearo
Dall'Armellina	Giglia	Mariotti	Principe
Dal Maso	Gioia	Marocco	Pucci
Dal Sasso	Giomo	Martini Maria Eletta	Pumilia
Damico	Giordano	Marzotto Caotorta	Radi
D'Angelo	Giovanardi	Maschiella	Raicich
D'Aniello	Giovannini	Matta	Rausa
d'Aquino	Girardin	Mattarelli	Reale Giuseppe
D'Auria	Giudiceandrea	Mazzola	Reale Oronzo
Degan	Gramegna	Medi	Reggiani
Del Duca	Granelli	Mendola Giuseppa	Rende
De Leonardis	Guadalupi	Menicacci	Restivo
Delfino	Guarra	Menichino	Revelli
Dell'Andro	Gui	Merli	Riccio Pietro
De Maria	Gullotti	Messeni Nemagna	Riccio Stefano
De Martino	Gunnella	Meucci	Riga Grazia
De Marzio	Ianniello	Miceli	Righetti
de Meo	Ingrao	Micheli Filippo	Riz
de Michieli Vitturi	Iozzelli	Micheli Pietro	Rognoni
de Vidovich	Iperico	Mignani	Romualdi
Di Giannantonio	Isgro	Milani	Rosati
Di Leo	Korach	Mirate	Ruffini
di Nardo	La Bella	Miroglio	Rumor
Di Puccio	Laforgia	Molè	Russo Carlo
Di Vagno	La Loggia	Monti Maurizio	Russo Ferdinando
Drago	La Malfa Giorgio	Monti Renato	Russo Quirino
Dulbecco	La Marca	Moro Aldo	Russo Vincenzo
Elkar	Lapenta	Moro Dino	Sabbatini
Erminero	Lattanzio	Natali	Saccucci
Fabbri	Lettieri	Natta	Salizzoni
Faenzi	Lima	Negrari	Salvi
Federici	Lindner	Niccolai Cesarino	Santagati
Felici	Lizzero	Niccoli	Santuz
Feroli	Lo Bello	Noberasco	Sanza
Ferrari	Lobianco	Nucci	Sartor
Ferrari-Aggradi	Lombardi Giovanni	Olivi	Savoldi
Ferretti	Enrico	Orlandi	Sboarina

Sbriziolo De Felice	Tortorella Giuseppe
Eirene	Tozzi Condivi
Scarlato	Trantino
Schiavon	Traversa
Scipioni	Trombadori
Scotti	Truzzi
Sedati	Turchi
Segre	Turnaturi
Semeraro	Urso Giacinto
Serrentino	Urso Salvatore
Sgarbi Bompani	Vaghi
Luciana	Valensise
Sgarlata	Valiante
Sisto	Valori
Skerk	Vania
Sobrero	Vecchiarelli
Spadola	Venegoni
Spagnoli	Venturini
Spinelli	Vespignani
Stefanelli	Vetere
Stella	Vetrano
Storchi	Vetrone
Tamini	Vicentini
Tani	Villa
Tantalo	Vincelli
Tarabini	Vincenzi
Tassi	Vitale
Taviani	Zaccagnini
Tedeschi	Zamberletti
Terraroli	Zanini
Tesi	Zoppetti
Tesini	Zurlo

E in missione:

Miotti Carli Amalia

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

BELCI ed altri: « Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia » (*già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato da quella VII Commissione permanente*) (693-1058-B);

« Soppressione dell'orfanotrofio della marina militare di Napoli » (*già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato da quella IV Commissione permanente*) (1746-B);

« Trattamento economico dei graduati e militari di truppa dell'esercito, della marina

e dell'aeronautica, degli allievi carabinieri, degli allievi guardie di pubblica sicurezza, degli allievi finanziari e degli allievi agenti di custodia delle carceri durante i giorni di viaggio di andata e ritorno dalle licenze di qualsiasi specie » (*già approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato da quella IV Commissione permanente*) (2020-B);

« Disposizioni per la nomina dei componenti delle commissioni e dei comitati operanti nel settore dello spettacolo » (*già approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente*) (1628-B);

Senatori FALCUCCI FRANCA ed altri: « Norme integrative dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente la formazione di graduatorie per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole di istruzione secondaria, artistica e professionale » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (2417);

Senatore ROSATI: « Modifica alla legge 1° giugno 1961, n. 512, sullo stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale alle forze armate dello Stato » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2418);

« Istituzione presso il Ministero della difesa del ruolo degli assistenti tecnici di radiologia medica » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2419);

« Norme in materia di cessazione dal servizio permanente degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2420).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SALVATORI: « Riforma del testo unico 20 marzo 1967, n. 223, delle leggi recanti norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per

la tenuta e la revisione delle liste elettorali » (2351) (con parere della II e della IV Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

CORGI ed altri: « Istituzione e compiti dei "Comitati per la tutela dell'emigrazione italiana" all'estero » (2369) (con parere della I e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

RIZ: « Modifica alle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, relativo alla revisione delle circoscrizioni degli Uffici distrettuali delle imposte dirette e degli Uffici del registro » (1495) (con parere della I Commissione);

DE VIDOVICH ed altri: « Disciplina dei buoni d'imposta » (2368) (con parere della V Commissione);

« Integrazione del Consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato » (approvato dal Senato) (2385) (con parere della I Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

CARIGLIA ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2374);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FINELLI ed altri: « Istituzione della scuola pubblica dell'infanzia » (2338) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

Senatori MADERCHI ed altri: « Abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (approvato dal Senato) (2384) (con parere della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: « Credito agevolato al settore commerciale » (2377) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Credito agevolato al commercio » (2386) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

RADI ed altri: « Inserimento delle cure termali tra le prestazioni obbligatorie degli enti di previdenza ed assistenza sociale » (1218) (con parere della V, della X e della XIV Commissione);

TREMAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1907) (con parere della I e della IV Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

CASCIO e ZOLLA: « Estensione dei benefici combattentistici a tutte le categorie di lavoratori » (2362) (con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 ottobre 1973, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto in affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ASSANTE, MILANI, CITTADINI, D'ANGELO, DAMICO, MIRATE E STEFANELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se siano noti e quali, in caso affermativo, siano i risultati del conto consortile e le decisioni che intende prendere alla scadenza del 31 dicembre 1973 relativamente alle tariffe assicurative per la responsabilità civile automobilistica. (5-00560)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se è esatto che la giunta comunale di Capoliveri (Livorno), con deliberazione del 26 febbraio 1971, assumeva il signor Mirto Carmani « in possesso del titolo di studio licenza scuola media statale », così come si legge sul dispositivo;

se è esatto che il rapporto di lavoro fra l'amministrazione comunale e il Carmani veniva rinnovato di tre mesi in tre mesi, in violazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1948, n. 246;

se è esatto che, con deliberazione del 21 gennaio 1972, il signor Carmani Mirto veniva promosso dalla carriera esecutiva a quella di concetto, e con deliberazione del 21 dicembre 1972 gli venivano corrisposti gli arretrati in modo tale da percepire lo stipendio relativo alla carriera di concetto sin dal giorno della assunzione (febbraio 1971);

se è esatto che nel mese di settembre 1973, svolgendosi i concorsi interni del personale previsti dalla pianta organica, il membro di commissione Romano Cecolini si è rifiutato di esaminare il Carmani Mirto poiché dalla documentazione è risultato che lo stesso, contrariamente a quanto affermato nella delibera di assunzione della giunta comunale del 26 febbraio 1971, si era diplomato (3^a media inferiore) il 28 giugno 1972 e quindi il Carmani, all'atto dell'assunzione, non poteva essere in possesso di uno dei titoli elencati nella

delibera come necessari ad istituire il rapporto di lavoro;

se è esatto che il signor Carmani Mirto risulta dalle liste elettorali essere ragioniere, e se la cosa risponde a verità, conoscere chi ha commesso l'ennesimo falso;

se è esatto che il Carmani Mirto risulta essere coniugato con la presidentessa dell'UDI locale, il cui padre, il signor Gisberto Vago, faceva parte della giunta comunale per conto del PCI. (4-07060)

RADI, FIORET, CASTELLUCCI E LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare al fine di eliminare le attuali difficoltà relative all'applicazione nelle aree del centro-nord dei benefici sui finanziamenti, previsti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623 e successive modificazioni.

Risulta, infatti, che nel centro-nord è giacente in attesa di essere ammesso alle provvidenze della citata legge, un ingente numero di domande relative a nuove iniziative o ad ampliamenti di impianti industriali esistenti.

Poiché tale situazione è determinata da una interpretazione dell'articolo 6 della legge, diversa da quella accettata in passato, gli interroganti chiedono al Governo se non ritiene di stabilire che la ripartizione del totale dei contributi tra sud e centro-nord avvenga al 50 per cento degli investimenti anziché al 50 per cento del totale dei contributi (secondo l'interpretazione attuale), anche per tener conto che per i finanziamenti nelle aree del sud, sempre in materia di agevolazione sui tassi, ai benefici creditizi della legge n. 623 si aggiungono quelli previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interroganti fanno presente inoltre che gli imprenditori del centro-nord non possono in questo momento neppure ricorrere alle agevolazioni del Medio credito centrale poiché questo ha esaurito pressoché totalmente i fondi a disposizione ed è da più di un anno in attesa di nuovi stanziamenti. (4-07061)

SANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che in questi ultimi tempi i problemi relativi alla istruzione universitaria in Italia hanno assunto una rilevanza che negli anni addietro non si era mai registrata. Le profonde trasformazioni a cui è stata sottoposta la società italiana in questi ultimi anni hanno interessato anche la vita e le strutture dell'università che

nell'arco temporale di circa un ventennio da « università di élites » è diventata « università di massa »: in questo periodo infatti le iscrizioni sono aumentate notevolmente. Naturalmente questo costante allargamento della base studentesca, che è un indice da salutare con soddisfazione in quanto espressione di una più larga chiamata alla cultura ed all'istruzione, ha messo in evidenza la inefficienza e la inadeguatezza delle strutture preesistenti dell'università italiana.

È alla fine degli anni cinquanta che si entra nella « crisi » di sviluppo dell'università: è da questo periodo che l'opinione pubblica più qualificata inizia a prendere coscienza della crisi di crescita nella quale si trova l'università italiana ed avverte che l'accresciuto afflusso di giovani ne rende matura una radicale trasformazione.

A tali considerazioni è connessa una fondamentale constatazione: quella secondo la quale oggi l'istruzione universitaria soffre di due squilibri: lo squilibrio geografico e quello dimensionale. Si pensi, ad esempio, alla ineguale distribuzione territoriale delle sedi universitarie (regioni con due o più atenei e regioni che ne sono del tutto prive) ed inoltre alla esistenza, da una parte, di atenei con più di cinquantamila iscritti e, dall'altra, di atenei con poche migliaia di iscritti. A ciò si può far risalire un duplice ordine di problemi: su scala locale il problema di una più razionale dimensione delle università da istituire o già esistenti; su scala nazionale quello relativo al « decentramento universitario ». Quegli squilibri, che sono tipici della organizzazione universitaria, sono gli stessi che, anche se a diverso livello, caratterizzano la società italiana: quelli relativi ai divari esistenti tra le varie regioni ed al loro ineguale ritmo di sviluppo. A questo punto il discorso cade sul Mezzogiorno ed in particolare sulla Basilicata o sulle altre regioni che sono sprovviste di istituzioni universitarie.

Un tale discorso non cade a caso: come si è accennato, gli squilibri di cui da anni soffre il sud, oltre che sul piano economico, si evidenziano anche sul piano dell'istruzione universitaria tanto che hanno indotto alcuni studiosi a parlare di una « questione universitaria ».

Non sembra il caso di passare in rassegna alcune cifre che danno la esatta misura del divario esistente tra il nord ed il sud in termini di offerta di studenti, di laureati, di sedi universitarie, ma preme mettere in evidenza che, a tutt'oggi, l'aspetto più critico della situazione si ravvisa nella circostanza

che, alla grande concentrazione di popolazione universitaria solo in alcune sedi, fa riscontro la totale assenza di istituzioni universitarie in alcune regioni. È il caso della Basilicata o del Molise: sono queste le due regioni la cui popolazione gravita, nella misura dell'80 per cento, intorno alle tre sedi principali del Mezzogiorno (Roma, Napoli, Bari) contribuendo a determinarvi un eccessivo affollamento e un caotico funzionamento dei suoi organi. Altre conseguenze si riflettono poi sul rapporto studenti-docenti, sull'indice di affollamento delle facoltà, sulle strutture edilizie e didattiche.

In tale contesto, ad avviso dell'interrogante, si inquadra il problema della università in Basilicata. Le principali argomentazioni a sostegno di un tale importante e qualificante obiettivo sembrano:

la situazione universitaria quale oggi si presenta nel Mezzogiorno per cui la università lucana servirebbe, tra l'altro, anche a « decongestionare » le tre sedi principali del Mezzogiorno;

l'incremento delle iscrizioni registratosi nella regione lucana in questi ultimi anni;

l'espansione degli istituti superiori di secondo grado con conseguente aumento del numero degli immatricolati e dei diplomati;

la scarsa frequenza ai corsi universitari dovuta essenzialmente a motivi di ordine economico;

la scelta obbligata della facoltà che non comporta eccessive spese o addirittura l'impossibilità di intraprendere gli studi universitari;

l'ipotizzabile aumento del numero delle iscrizioni e dei diplomati delle scuole superiori e degli immatricolati in conseguenza della « liberalizzazione » dell'accesso all'università.

Non si può fare infine a meno di un'altra importante considerazione.

Di recente, a diversi livelli, sono stati trattati alcuni aspetti della problematica meridionalista relativi all'istruzione universitaria ed al rapporto che sussiste tra questa e lo sviluppo del Mezzogiorno. È importante sottolineare, a tal proposito, che per la prima volta il problema dello sviluppo economico delle regioni meridionali è stato anche connesso allo sviluppo delle università. Si è detto in sostanza che il sud non farà mai alcun passo in avanti se non si attuerà una organica politica della scuola ed in particolare dei centri di ricerca. Oggi la scienza e il progresso tecnologico sono sempre più inseriti nel processo produttivo. Ma la deficienza tipica delle aree sot-

tosviluppate e la insufficienza di qualificazione del fattore-uomo si rivelano molto più pesanti rispetto al passato proprio a causa dell'intensità del processo tecnologico. Oggi l'università meridionale non è in grado di assolvere ai suoi compiti fondamentali: produrre ricerca scientifica e moderni quadri aziendali. Va quindi ribadita la necessità di dare una « dimensione meridionalista » alla politica universitaria insieme con una migliore distribuzione delle università che possa essere di spinta e di impulso ad una più equilibrata localizzazione delle attività produttive modernamente organizzate -

la posizione del Governo in ordine alla necessità di dotare di nuove strutture universitarie quelle regioni - come la Basilicata - che attualmente ne sono prive e il diritto di queste regioni ad avere immediatamente istituzioni universitarie valide ed efficienti dal momento che si rinvia ad un apposito piano il problema relativo alle università da creare *ex novo*.
(4-07062)

MERLI. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se - conforme all'avviso espresso dalla civica amministrazione di Portoferraio e dall'associazione « Italia nostra » - intendano provvedere a sospendere l'asta per la vendita dei terreni demaniali siti nella penisola dell'Enfola (Portoferraio).
(4-07063)

LA BELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno interessare il Consiglio superiore della magistratura onde siano assodati i veri motivi per cui il giudice Giorgio Santacroce, sostituto procuratore della Repubblica a Roma, ad un anno di distanza non ha nemmeno iniziato l'inchiesta giudiziaria sul comportamento di alcuni dirigenti dell'istituto per la cura dei tumori « Regina Elena », lasciando permanere nell'opinione pubblica pesanti perplessità sull'onestà e dirittura morale degli amministratori e dei sanitari di quel nosocomio (professore Michele Riolo, presidente; professore Carlo Napoli, segretario; professore Antonio Caputo, direttore sanitario), contro i quali, nel settembre 1972, il pretore trasmise per competenza alla procura i risultati di una sua inchiesta, corredata da probante documentazione; risultati che configurerebbero, a carico dei predetti dirigenti, i reati di peculato, interesse privato in atto d'ufficio, falso ideologico e falso materiale. Tenuto conto che a

proposito del ritardo nel dar corso e rapida conclusione all'inchiesta di che trattasi, non è possibile ricercare alcuna giustificazione nella farraginosità della macchina della giustizia, vista la solerzia con la quale, lo stesso giudice Santacroce, ha iniziato e concluso con la richiesta di rinvio a giudizio, in poche settimane, l'inchiesta a carico degli studenti liceali del « Tasso » di Roma, pervenuta al suo ufficio molti mesi dopo l'affare « Regina Elena », è legittimo sospettare che il ritardo nell'indagine sui fatti in questione sia intenzionalmente voluto.
(4-07064)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso nei confronti della autorizzazione concessa ad un contributo di lire 500 milioni nei confronti della pellicola *Ultimo tango a Parigi* dopo che è risultato:

a) che la spesa per la realizzazione della pellicola non ha raggiunto detta cifra;

b) che gli incassi realizzati superano vari miliardi;

c) che il tribunale di Bologna ha dichiarato la pellicola priva di ogni requisito artistico e soltanto espressione della più bassa oscenità.
(4-07065)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è esatto che il Governo sta perfezionando il meccanismo giuridico del cosiddetto piano urgente per i porti nazionali, per cui gli investimenti (160 miliardi) dovrebbero essere concentrati sui porti nazionali di primario interesse; in caso di risposta positiva, sapere quale quota parte spetterà, dei 160 miliardi, al porto di Livorno, il primo scalo nazionale nei traffici di merci varie containerizzate con il Nord America.
(4-07066)

MARIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, della sanità e delle finanze.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che, nonostante numerose denunce ed in particolare quella pubblica dell'Unione coltivatori italiani del 2 agosto 1973 a Velletri con la partecipazione dei produttori di uve e di vini dei Castelli romani, dal mese di giugno 1973 a tutt'oggi, continuano ad arrivare quantitativi di « vino industriale » sbarcati da navi cisterna nei porti laziali di Anzio e Civitavecchia (navi-cisterna che partono dagli stessi due

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1973

porti e, si dice apertamente, quasi sempre stranamente cariche alla partenza di acqua);

cosa sia stato fatto circa le richieste dei produttori, formulate alla data predetta del 2 agosto 1973, e precisamente di:

1) esaminare la provenienza e la genuinità di tale prodotto, che si riversa sul mercato dei Castelli romani e di qui riparte come « vino tipico dei Castelli »;

2) limitare in ogni caso tale importazione in quanto il Lazio con i suoi caratteristici vigneti specializzati produce quantità sufficienti a soddisfare le necessità di mercato;

3) disporre una vigilanza continua e non periodica, impegnando cioè al controllo dei magazzini all'ingrosso dislocati nei vari centri dei Castelli romani i Nuclei anti-s sofisticazioni che già hanno bene operato nel settore;

4) limitare così il danno economico dei produttori locali, che attualmente si vengono a trovare in grosse difficoltà di mercato e di realizzo sul prodotto, difendendo contemporaneamente l'interesse e la salute dei consumatori. (4-07067)

FURIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere —

premesso che a cinque anni dalla disastrosa alluvione che ha colpito il biellese, non è ancora stato possibile dare avvio alla ricostruzione dell'edificio di 12 alloggi di proprietà della GESCAL nel comune di Coggiola (Vercelli), crollato in seguito alla piena del torrente Sessera;

considerato che l'amministrazione comunale ha ormai ottemperato da tempo a tutti gli obblighi previsti dalla legge e che la mancata ricostruzione dell'edificio GESCAL è dovuta alla difficoltà in cui si trova l'Istituto autonomo case popolari di Vercelli di appaltare i lavori (infatti, già due gare d'appalto sono andate deserte) in quanto non vi è alcuna impresa edile disposta ad accettare i lavori fino a che permanga la norma secondo cui il 50 per cento dell'intero stanziamento (lire 100.117.500) non verrà pagato che alla presentazione del conto consuntivo;

considerato inoltre che il comune di Coggiola, seriamente preoccupato per la sorte delle dodici famiglie interessate che attendono, in sistemazioni del tutto precarie, di potere ritornare nel proprio alloggio, avrebbe trovato più di un'impresa disposta ad accettare tale lavoro qualora fosse stabilito che il

pagamento verrà effettuato in rapporto al normale avanzamento dei lavori —

in quale modo intende intervenire per autorizzare il provveditorato alle opere pubbliche di Torino ad anticipare all'IACP di Vercelli anche la seconda parte dello stanziamento al fine di consentire l'assegnazione dei lavori e la ricostruzione dell'edificio in questione. (4-07068)

BORTOT. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio degli allevatori bellunesi che nelle fiere-mercato svoltesi nel mese di settembre 1973 hanno visto calare il prezzo del loro bestiame da allevamento di circa un quarto rispetto all'anno precedente e ciò anche per la soppressione del consueto premio di allevamento e dei contributi che nel passato venivano dati agli allevatori.

Se non ravvisi l'opportunità di ripristinare detti premi e contributi e di tutelare concretamente con tutti i mezzi gli interessi dei piccoli proprietari sempre più demoralizzati da una politica che li costringe all'abbandono del lavoro della terra con gravi danni economici per l'intera collettività, per la difesa del suolo e per la salvaguardia dell'ambiente. (4-07069)

BORTOT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che da quasi un anno è stata interrotta la strada statale n. 51 di Alemagna a nord dell'abitato di Vittorio Veneto (Treviso) nel tratto sottostante ad un vecchio fabbricato pericolante per cui il traffico è consentito a fasi alternate attraverso una stradina laterale con ulteriori disagi (la strada statale n. 51 è fra le più disagiate d'Italia), per gli automobilisti e autotrasportatori che frequentano detta strada statale. Ciò premesso, l'interrogante chiede se non intenda di far intervenire l'ANAS onde far ripristinare il traffico sulla sede normale della strada statale in vista anche della prossima stagione turistica invernale che avrà un aumento del traffico. (4-07070)

BORTOT. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in località Malga Ciapela in comune di Rocca Pietore (Belluno) — ai piedi della Marmolada e della stazione di partenza della funivia — si sta costruendo un grattacielo di 6-7 piani in deroga alla legge ponte e che addirittura detta costruzione è stata ampliata anche rispetto al

progetto approvato dalla commissione edilizia del comune di Rocca Pietore. L'interrogante chiede se il Ministro non intenda intervenire per far rispettare la legge e denunciare i presunti trasgressori e complici. (4-07071)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione provocato dagli intendimenti della ditta Dradi di Civitella (Forlì) di licenziare 230 dipendenti.

Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per garantire il mantenimento dell'occupazione. (4-07072)

BARDELLI, SCUTARI, TERRAROLI E BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità la notizia fornita da un documento distribuito al X convegno sui problemi della montagna, svoltosi a Torino dal 1° al 3 ottobre 1973, relativa alla costituzione, per iniziativa dell'onorevole professor Nicola Bellisario, di un Istituto nazionale di economia montana, avente lo scopo di fornire consulenze alle comunità montane per lo studio di specifici problemi quali le norme statutarie, il regolamento per il personale, la organizzazione degli uffici e dei bilanci, nonché fornire eventuali indicazioni atte ad orientare la loro azione programmatica e operativa;

b) come si giustifichi la presenza nel comitato scientifico di detto istituto di esperti nominati dai Ministri dell'agricoltura, del bilancio e programmazione economica, dai presidenti dei Consigli superiori dell'agricoltura e dei lavori pubblici;

c) se non ritiene tutto ciò una illecita interferenza in palese contrasto con i contenuti democratici della legge per la montagna 3 dicembre 1971, n. 1102, con l'autonomia delle regioni e con gli stessi poteri autonomi di governo locale che la legge predetta attribuisce alle comunità montane;

d) come il Ministro concilia la creazione di un nuovo ente con la conclamata volontà di sopprimere tutti gli enti inutili allo scopo di ridurre la spesa corrente;

e) se non ritenga necessario precisare la estraneità del Ministero dell'agricoltura in rapporto alla iniziativa sopraddetta e, comunque, negare alla stessa ogni sostegno sotto qualsiasi forma. (4-07073)

PEZZATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti iniziative e decisioni abbia preso il Ministero per sanare la grave e drammatica situazione del conservatorio di musica « Luigi Cherubini » di Firenze, il cui consiglio direttivo ha telegraficamente comunicato al Ministro della pubblica istruzione la propria unanime decisione di non riaprire l'anno scolastico.

La crisi del conservatorio Cherubini si trascina ormai da lunghi anni, da quando, a seguito dei disastri provocati dall'alluvione del 1966, iniziarono i lavori di restauro della sede gravemente danneggiata; lavori che si sono prolungati senza fine ed ora addirittura interrotti da più di un anno, creando difficoltà insuperabili per maestri ed allievi, che debbono operare in una sede insufficiente ed inagibile.

La soluzione suggerita dal Ministero di utilizzare un edificio, da prendere in affitto, in via Maragliano, può essere positiva, a giudizio dell'interrogante, solo se collegata alla ripresa immediata dei lavori di restauro della sede centrale e storica del Cherubini, creando in essa strutture nuove, adatte ai tempi moderni e capaci di assicurare l'insegnamento musicale al sempre crescente numero di giovani che ad esso aspirano.

Per questi motivi, pertanto, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno rendersi conto direttamente della situazione, o con una propria visita alla sede dell'Istituto, o incaricando di ciò un sottosegretario, allo scopo di prendere poi conseguenti, immediati provvedimenti. (4-07074)

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in conseguenza della infezione colerica, che ha colpito la provincia di Brindisi, sono stati adottati dalle competenti autorità provvedimenti che hanno comportato situazioni di grave crisi in alcuni settori della economia locale, con riferimento innanzitutto a quelli della pesca e della coltivazione di mitili;

intiere categorie di lavoratori sono, allo stato, disoccupati dal settembre 1973 e, per di più, non godono dei benefici della cassa integrazione guadagni;

il fondo di circa otto milioni, erogato dal Ministero per sussidi di cinquemila lire giornaliere in favore degli operai già addetti agli impianti di mitili, si è esaurito —

se non ritenga di disporre la destinazione di un ulteriore congruo fondo per il sostentamento dei lavoratori mitilicoltori del

Brindisino in attesa che la precaria attuale situazione si definisca a seguito degli idonei interventi e, comunque, con l'inserimento stabile dei predetti operai in altro settore produttivo;

per conoscere, infine, quali urgenti provvedimenti si intenda adottare in favore dei lavoratori della piccola pesca, gravemente danneggiati dalle limitazioni imposte alla pesca e dal crollo dei prezzi dei prodotti del mare. (4-07075)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per le quali, nonostante quanto affermato nella risposta scritta, data all'interrogazione n. 4-05728 e cioè che la lunga mancanza del provveditore agli studi di Napoli era dovuto al fatto che era stato necessario aspettare il termine ultimo del 30 giugno 1973 per gli esodi volontari, previsto dall'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per poter procedere alla nomina dei titolari delle varie sedi vacanti e che, in ogni caso si era a ciò provveduto per cui Napoli aveva avuto assegnato il suo titolare, si ha che, in realtà, la sede continua ad essere vacante;

per sapere, in particolare, se corrisponde al vero il fatto che il provveditore assegnato a Napoli ha chiesto ed ottenuto, dopo tre giorni, di essere inviato altrove, anche se quale titolare di sede meno importante;

per sapere, inoltre, se corrisponde al vero che, conseguentemente, si è proceduto ad affidare la sede di Napoli all'attuale titolare della sovrintendenza per la Campania e proceduto ad assegnare quest'ufficio ad altro titolare che, arrivato a Napoli, non ha potuto procedere all'insediamento a causa della ribellione del sovrintendente regionale, per cui l'assegnazione stessa è stata annullata;

per sapere, infine, se non ritenga assurda la situazione che si è venuta a determinare per cui il provveditorato di Napoli continua a rimanere senza titolare, mentre invece, il sovrintendente regionale deve continuare a curare i due uffici con quanto nocumento per i vari servizi, e del provveditorato e della sovrintendenza, è facile immaginare, per cui è indispensabile procedere alla nomina del titolare della sede del provveditorato di Napoli. (4-07076)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e*

artigianato. — Per sapere se non ritengano di dover disporre serie ed oculate indagini per accertare se corrisponde al vero il fatto che la metalmeccanica FAG, nella quale il capitale pubblico è presente con il 49 per cento del capitale azionario, nei due stabilimenti di Casoria e di Sant'Anastasia, in provincia di Napoli, usa affidare i lavori di pulizia ad una fantomatica « carovana » di lavoratori che, in realtà, è solo un comodo paravento per qualcuno che usa vendere e comprare mano d'opera;

per sapere se, attraverso le richieste serie ed oculate indagini, non si ritenga di dover accertare, in particolare, se corrisponde al vero il fatto che:

i lavori svolti in appalto comprendono anche quelli da considerare facenti parte integrante dei processi lavorativi che si svolgono negli stabilimenti come spostamento di macchine e loro installazione, spostamento di materiali per le lavorazioni, carichi e trasporti dei prodotti, ecc.;

i lavoratori che svolgono i detti lavori alle dipendenze della ditta appaltatrice sono più di 80 e che la gran parte di essi non è assicurata ai fini previdenziali ed assistenziali;

percepiscono salari di fame per cui sono costretti a sottoporsi all'obbligo di lavorare 20 ore su 24 per poter sfamare le proprie famiglie e, in particolare, per provvedere a curare i propri familiari quando sono ammalati, privi come sono dell'assistenza di malattia;

è negato loro ogni e qualsiasi diritto, normativo od economico, previsto dalle vigenti leggi protettive del lavoro subordinato e dal contratto collettivo nazionale di lavoro;

inutilmente, fino ad oggi, gli operai della FAG, attraverso il proprio consiglio di fabbrica hanno tentato d'impostare un discorso con la direzione perché si addivenga alla eliminazione dell'illegittimo ricorso all'appalto di lavori che devono essere svolti dagli operai facenti parte dell'organico che, ovviamente, è da ampliare adeguatamente;

si è ricorso finanche alla prepotenza ed alla violenza fisica, esercitata contro componenti del consiglio di fabbrica, pur di stroncare l'azione intrapresa dagli operai contro l'illecito ricorso all'appalto;

per sapere, inoltre, quali direttive s'intende dare ai rappresentanti del capitale pubblico nel consiglio di amministrazione della FAG in materia di ricorsi all'appalto dei lavori e per la eliminazione degli illeciti;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1973

per sapere, infine, se e quali provvedimenti s'intenda adottare, eventualmente, per riportare la FAG al rispetto delle leggi e perché siano puniti i responsabili delle loro violazioni ed infine per sapere se non si ritenga di dover intervenire affinché i lavoratori adibiti a lavori facenti parte del processo produttivo siano direttamente assunti dalla FAG, sottraendoli, così, a sfruttamento bestiale, indecoroso, cui sono sottoposti da anni.

(4-07077)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulta loro quanto di grave denunciato da centinaia di cittadini di San Gennariello, frazione di Ottaviano in provincia di Napoli, a mezzo di una petizione inviata al prefetto della provincia ed alla stampa cittadina, circa le insostenibili e vergognose condizioni in cui si trova l'abitato, dal punto di vista igienico-sanitario, a causa, essenzialmente, dell'alveo San Leonardo, che attraversa il centro stesso della frazione;

in particolare, se si ritiene compatibile la permanenza lungo detto alveo di un edificio scolastico che, con trenta aule, accoglie una scolaresca di circa 1.000 unità, non solo della frazione ma anche di altre zone di Ottaviano e che sono costretti a svolgere la loro attività nella più diffusa immondizia e in compagnia di un esercito di topi che provengono dall'alveo in questione; è da considerare che in detto alveo affluiscono non solo le acque piovane, ma anche i liquami fognari delle popolose Via Cazzulli e Via Giugliani per cui costituisce un pericolo permanente per la scolaresca e per i circa 8.000 abitanti della frazione;

infine, quali interventi s'intende mettere in atto affinché si provveda celermente alla copertura dell'alveo ed assicurate alla frazione di San Gennariello possibili condizioni di vita dal punto di vista igienico-sanitario.

(4-07078)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere:

se sono al corrente del fatto che l'Autolinea Carrelli che aveva in concessione linee di pubblici trasporti colleganti comuni dell'avellinese con quelli del nolano e del vesuviano, nonché con Napoli, ha cessato la pro-

pria attività fin dal 1° agosto 1973 causando danni notevoli a quanti devono raggiungere l'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, e le altre fabbriche della zona, non potendo disporre di altri mezzi di comunicazione ed a quanti devono raggiungere la sede dell'INAM di Ottaviano;

inoltre, se corrisponde al vero il fatto che, già da prima che la Carrelli cessasse la propria attività, l'Assessorato ai trasporti della regione Campania aveva affidato alle Tranvie provinciali napoletane la provvisoria gestione delle linee gestite dalla Carrelli e che questa società non vi ha provveduto a causa del fatto che l'Amministrazione comunale di Napoli, che è unica azionista delle Tranvie provinciali napoletane non ha autorizzato il consiglio di amministrazione ad adottare le necessarie misure per potervi provvedere;

ancora, se non ritengano di dover accertare se corrisponde al vero il fatto che la mancata autorizzazione da parte dell'Amministrazione comunale di Napoli è dovuta al fatto che qualche assessore subordinava questa all'artificiale ed abusivo gonfiamento dell'organico della Carrelli da assorbire alle dipendenze delle Tranvie provinciali napoletane come, purtroppo, era avvenuto con l'assorbimento di altre autolinee private, trovando la giusta, netta e decisa, opposizione delle organizzazioni sindacali che da tempo si battono per l'espletamento dei concorsi già banditi;

infine, se e come intendono intervenire nei confronti dell'Amministrazione comunale di Napoli affinché le Tranvie provinciali napoletane adempiano ad un obbligo loro affidato dalla regione Campania e, comunque, perché i lavoratori, gli operai ed i cittadini di Lauro di Nola, Domigella, S. Marzano, Palma, Campania, San Gennaro Vesuviano, San Gennariello di Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Sarno possano disporre di mezzi automobilistici di trasporto per poter raggiungere luoghi di lavoro e la sede dell'INAM di Ottaviano, non disponendo di altri mezzi di comunicazione. (4-07079)

BELLISARIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del Ministero che il maresciallo dei carabinieri, ora in congedo, Scampoli Ettore, allorché comandava la stazione carabinieri di Argostoli (in Cefalonia), compì il gesto eroico per cui è stata concessa la medaglia d'oro al sottotenente Petruccelli Orazio il quale compì sì l'identico gesto eroico ma a Lixuri (in Cefalonia) e non già in Argo-

stoli, come invece si legge nel decreto presidenziale di concessione della medaglia d'oro al medesimo Petruccelli;

2) il motivo per cui non sono state prese in considerazione ed esaminate le varie testimonianze indicate e segnalate dallo Scampoli in vari esposti, le quali dimostrano con assoluta evidenza che il maresciallo Scampoli ed il sottotenente Petruccelli furono autori dello stesso gesto eroico, il primo in Argostoli ed il secondo in Lixuri;

3) il motivo per cui è stato sempre risposto al predetto maresciallo Scampoli, alle varie istanze tendenti ad ottenere una giusta ricompensa al valor militare per il suo eroico comportamento tenuto nel settembre 1943 a Cefalonia nonché la correzione di un palese errore di attribuzione, che erano scaduti i termini quando — per la correzione di un atto amministrativo — non si verifica mai scadenza;

4) il motivo per cui non si è mai parlato di perenzione di termini quando fu corretta (con decreto presidenziale 27 dicembre 1953) la motivazione della concessione della medaglia d'oro al carabiniere Plado Giuseppe, cui era stata concessa (con decreto presidenziale 6 febbraio 1951) per il gesto compiuto da certo Iacovitti Mario, al quale ultimo, in seguito ad un suo reclamo (sicuramente fuori termine), calcolando la data precisata da codesto Ministero nelle risposte ai vari esposti dello Scampoli), fu concessa altra medaglia d'oro con decreto presidenziale 26 maggio 1953.

(4-07080)

IANNIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'Alfa-sud ha annunciato lo scivolamento al 30 giugno 1974 del contingente di 700 assunzioni presso lo stabilimento di Pomigliano d'Arco (Napoli).

Si tenga presente che i lavoratori risultano già avviati dai dieci comuni indicati dalla commissione provinciale del collocamento sin dallo scorso mese di luglio e che da quell'epoca non possono espletare alcuna attività lavorativa per non pregiudicare la loro posizione nelle rispettive graduatorie.

Pare che l'Alfa-sud, che per altro non è nuova circa il ricorso a un metodo così illegittimo e scorretto, abbia disatteso anche l'invito delle organizzazioni sindacali e delle competenti autorità regionali, con ciò dimostrando una ostinata volontà di approfittare di una situazione di squilibrio del mercato di lavoro, ove soltanto è possibile una simile speculazio-

ne data la posizione di debolezza della mano d'opera disoccupata.

Già in occasione dell'ultimo contingente di assunzioni la predetta società ha tenuto sospeso per oltre un anno i quattromila lavoratori avviati dalle diverse sezioni di collocamento della provincia per un analogo scivolamento allora speciosamente attribuito alle agitazioni sindacali. Oggi non potendo invocare lo stesso pretesto si fa ricorso alle difficoltà tecniche.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se il Ministro delle partecipazioni statali non ritenga disporre un rigoroso accertamento sulle reali responsabilità dei dirigenti preposti al servizio del personale quanto meno in ordine alla capacità degli stessi di gestire un così delicato servizio che in passato ha dato luogo a numerosi incidenti che hanno accresciute le tensioni sociali.

Al Ministro del lavoro si chiede altresì di sapere quali misure intende adottare per indurre la società al rispetto delle norme sul collocamento così largamente violate specie se si considera che delle 12.000 unità lavorative solo 4 o 5.000 sono state avviate tramite gli uffici di collocamento mentre tutti gli invalidi civili sono stati assunti per chiamata diretta.

(4-07081)

FERIOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti si intende adottare nell'ambito delle amministrazioni centrali e periferiche per assicurare nel minor tempo possibile la copertura del canale diversivo in Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), al quale sono interessati gli abitanti di San Rocco, Querceto, San Bonifacio e Villa Modeo.

L'interrogante fa all'uopo presente che più volte negli ultimi anni tale problema è stato sollevato, soprattutto per porre in evidenza la necessità di provvedere alla copertura di questo corso d'acqua, la cui costruzione era stata concepita per scopi ben diversi da quelli che invece il « canale » ha assunto negli ultimi decenni. In sostanza il canale diversivo era stato progettato e realizzato per raccogliere le acque che defluivano in abbondanza dai canali colatori situati a monte della città e quindi per evitare il ripetersi di allagamenti in certe zone del centro urbano e della campagna circostante. Con il sensibile incremento edilizio verificatosi a sud della via Emilia, l'abitato di Fiorenzuola si è esteso in direzione della collina e poco alla volta il canale diversivo, il quale prima scorreva praticamente in aper-

ta campagna, è stato incorporato nei nuovi quartieri.

Inoltre ad aggravare la situazione hanno contribuito le innumerevoli condutture di scarico che, in mancanza di una rete di fognature, sono state in gran parte convogliate nel canale in questione, con le conseguenze che da tempo vengono lamentate: insopportabili fetori nella stagione estiva, ristagno di acque putride, cumuli di rifiuti, topi, serpi ed altri animali certamente poco graditi agli abitanti della zona.

D'altro canto il problema della copertura del canale diversivo è stato più volte trattato anche in sede comunale e, dopo un palleggio di competenze che si è protratto per diverso tempo, il consorzio di bonifica della Val d'Arda, tramite il proprio ufficio tecnico, ha redatto un progetto generale, già approvato da tutti gli organi superiori di controllo, compresa la regione Emilia-Romagna, il cui costo di realizzazione comporterebbe una spesa di oltre mezzo miliardo di lire. Però, manca il finanziamento, per cui, anche il primo stralcio dell'opera per una spesa di circa 176 milioni non è stato affrontato. Alla spesa per la copertura del « diversivo » deve concorrere per il 22 per cento il comune. I cittadini dei quartieri sopra citati sono comunque giunti all'esasperazione, preoccupati soprattutto delle conseguenze di ordine igienico che possono derivare dalla presenza permanente di un enorme immondezzaio in zona intensamente popolata. (4-07082)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che l'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824 (dettante norme di attuazione e integrazione della nota legge n. 336 in favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati) prescrive a carico dell'ente datore di lavoro l'onere finanziario derivante dall'applicazione dei benefici in questione — se sono al corrente e intendono promuovere opportune iniziative per alleviare gli ulteriori gravi disagi che vanno a ricadere sulle già dissestate finanze dei comuni e delle province, che — in contrasto con l'articolo 2 della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione — si sono visti accollati i mezzi finanziari necessari a fronteggiare gli oneri relativi all'applicazione della predetta legge. (4-07083)

DEGAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — in considerazione della grave crisi che ha colpito il settore della pesca in Italia, e in particolare quella dedicata alla raccolta e coltivazione di mitili e tenendo conto che tutte le analisi finora compiute hanno escluso che l'origine dell'infezione colerica fosse addebitabile alla coltivazione, raccolta e mercato dei suddetti prodotti — non ritenga dover assumere decisioni in ordine a:

1) provvidenze assistenziali ai pescatori e alle loro famiglie da estendersi a tutto il territorio nazionale in quanto le conseguenze della crisi economica hanno realmente interessato tutta l'Italia;

2) liberalizzazione della raccolta e del commercio della *venus gallina* (altrimenti detta « biberazza ») che per essere raccolta in mare aperto va ritenuta indenne da particolari inquinamenti batterici;

3) graduale liberalizzazione della coltivazione e raccolta di mitili coltivati in acque sicuramente indenni e per le quali possano stabilirsi più rigorosi controlli, in attesa della necessaria attivazione di una rete di impianti di stabulazione;

4) controllo del commercio di detti prodotti per assicurare che esso pervenga al consumo non deteriorato e con le stesse caratteristiche di sanità controllate al momento della raccolta. (4-07084)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali motivi ritardano ulteriormente l'appalto dei lavori per la costruzione della superstrada Telesse-Benevento, il di cui progetto fu approvato dall'ANAS circa due anni or sono.

Per ricordare che l'impegno del Governo a costruire la Caianello-Benevento risale a oltre dieci anni or sono. (4-07085)

CASSANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il motivo per cui gli uffici militari esigono dagli studenti universitari, che intendono ottenere il rinvio del servizio militare, l'uso della carta bollata: il che sarebbe in contrasto con il decreto presidenziale 26 ottobre 1972, n. 642. (4-07086)

ROMEO, BORROMEO D'ADDA E DE VIDOVICH. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie circa la redditività dell'azienda Pignone Sud.

Quali le cause e le responsabilità del ricorrente sbilancio, inconcepibile in tema di azienda produttrice di merci non di generalizzata necessità e neppure di produzione necessaria, di avanguardia od esclusiva, il cui costo politico di vendita al consumo non solo non può giustificarsi in alcun modo ma danneggia il contribuente e pone in seria crisi di occupazione le maestranze di altrettante imprese a più corretta gestione aziendale.

Si chiede di conoscere quali programmi ha deciso l'azienda al fine di equilibrare, quanto meno, costi e ricavi. (4-07087)

PAZZAGLIA, MARCHIO E GALASSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali siano le riserve di greggio e di prodotti della raffinazione del petrolio esistenti in Italia;

quali siano gli intendimenti del Governo per garantire la regolarità dei rifornimenti in relazione alle minacce o alle decisioni dei paesi arabi produttori di chiudere i rifornimenti stessi o di aumentare ulteriormente il prezzo del greggio. (4-07088)

COTECCHIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa secondo le quali — in tema di riscossione delle imposte dirette — la conferma per il decennio 1974-1983 degli appalti esattoriali, già decisa dal Consiglio dei ministri nella riunione del 30 settembre 1973, verrebbe di fatto ridotta a cinque anni «avendo il Governo deciso che il Ministero delle finanze potrà chiedere entro il 31 marzo 1977 la risoluzione dei contratti in corso» (vedi *Il Tempo* del 12 ottobre 1973, pagina 12);

b) qualora le notizie suddette risultino confermate, come il Governo intenda provvedere al servizio di esazione delle imposte dirette: affidando la riscossione agli istituti di credito o mediante la riscossione diretta;

c) in caso di eliminazione delle private gestioni, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per la salvaguardia del posto di lavoro non solo degli attuali dipendenti delle esattorie ma anche dei privati esattori che, in molti casi, attendono al servizio da soli o con l'ausilio dei familiari.

In particolare l'interrogante rappresenta al Ministro interessato la tragica situazione

in cui verrebbero a trovarsi gli oltre duemila esattori privati — per la più parte titolari di esattorie di modeste dimensioni — che, in età non più giovane, verrebbero privati dell'attuale unica fonte di lavoro e di guadagno.

(4-07089)

PUMILIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere:

la situazione in atto esistente in relazione all'approvvigionamento idrico del comune di Carini (provincia di Palermo) e, in particolare, delle ville sorte in contrada Ciachea;

se e quali incarichi, al riguardo, il comune suddetto ha affidato a delle società private;

se sono state rispettate le norme vigenti in materia di competenza istituzionale nello espletamento di tale pubblico esercizio e le fondamentali inderogabili norme di carattere sanitario. (4-07090)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia a conoscenza che in Sicilia e in Calabria non si trova cemento e che per tanto l'industria edilizia soffre una notevole crisi;

per sapere quali risultati abbia conseguito l'azione del Ministro che, fin dal luglio 1973, ebbe ad assicurare in Commissione industria e commercio l'interrogante ed altri componenti della Commissione, su un proprio immediato intervento inteso a frenare l'ascesa del prezzo del cemento (in Sicilia giunto al ragguardevole prezzo di oltre lire 2 mila al quintale);

se sia a conoscenza che l'industria siciliana cementi abbia provveduto alla esportazione in Algeria della quasi totalità del cemento prodotto sulla base di un contratto imposto dall'ANIC e subito dall'AZASI e dall'EMS, vendendo il cemento siciliano a lire 420 al quintale, con una perdita netta di lire 480 al quintale rispetto al prezzo, estremamente basso, imposto dal CIPE per il mercato nazionale;

per sapere se non ritenga la politica dell'ANIC per quanto attiene all'industria siciliana cementi, in netto contrasto con gli interessi economici e sociali della Sicilia, politica che serve i giochi di potere dell'ENI — di cui l'ANIC è una filiazione — che serve a far pagare alla Sicilia il prezzo di accordi

raggiunti con i paesi del nord Africa relativamente al provvigionamento del petrolio;

se non ritiene intervenire urgentemente per porre fine a tale riprovevole stato di cose e per ridare ordine al settore edilizio.

(4-07091)

CALABRÒ. — *Ai Governo.* — Per sapere se intenda intervenire a tutela della cittadinanza di Giarre della provincia di Catania, cittadinanza che già soffre per il mancato approvvigionamento idrico e che corre il rischio ora di vedersi defraudata della cospicua quantità di acqua potabile — accertata fino ad ora dal genio civile in litri 77 al secondo — rinvenuta nel pozzo « Coste » di Giarre, in territorio di proprietà della moglie del sindaco;

intervento che si ritiene moralizzatore ed equo sia per i rapporti di parentela tra i soci della cooperativa « San Vito », proprietari dell'acqua ritrovata e gli amministratori del comune di Giarre, sia per il fatto che il pozzo « Coste » è stato scavato abusivamente in zona « di tutela e di riserva » e pertanto l'acqua rinvenuta non può essere sottratta all'approvvigionamento idropotabile dei cittadini di Giarre.

(4-07092)

CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione dei 250 lavoratori della COMEC società per azioni, minacciati di licenziamento per l'enorme passivo cui è stata portata l'azienda dalla gestione di questi ultimi anni;

per sapere quali sono i motivi del ritardo della erogazione alla COMEC di un finanziamento di circa 340 milioni da tempo richiesti e — pare — deliberato fin dal luglio 1973 dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Per conoscere quali interventi urgenti intendano disporre per evitare la morte di un'industria che dà lavoro ad oltre 250 famiglie.

(4-07093)

FRACANZANI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi dell'atteggiamento assunto dalla direzione generale della RAI nei confronti della sede di Venezia di tale Ente. I lavoratori della RAI di Venezia denunciano infatti che la mancata copertura dei posti vacanti a seguito di pensionamento, che comporta una riduzione dei livelli occupazionali (come già sottolineato in una precedente interrogazione), viene attuata in violazione dei deliberati della Commissione di vigilanza e del Parlamento, nonché degli stessi impegni assunti dalla direzione dell'Ente. Tale denuncia sembra trovare conferma quando si consideri:

a) che esiste un accordo sottoscritto dalla direzione della sede RAI di Venezia, a ciò espressamente autorizzata dalla direzione generale dell'Ente, col consiglio di azienda che prevede la copertura di 5 dei 7 posti lasciati vacanti;

b) che la sostituzione dei lavoratori collocati a riposo non viene a modificare le strutture organizzative dell'Ente, che anzi vengono preservate così com'erano all'atto di proroga della convenzione, come previsto dalla volontà del Parlamento;

per conoscere quindi in che modo intendano tempestivamente operare perché venga assicurata da parte della RAI l'osservanza degli impegni presi con accordi sindacali conclusi e sottoscritti, che una volta adempiuti non alterano le strutture organizzative dell'Ente, ma rimettono viceversa la sede di Venezia nella possibilità di funzionare come prima.

(4-07094)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ATI a sospendere il collegamento aereo tra Cagliari e Milano.

« Per sapere inoltre se non creda opportuno far riesaminare i criteri adottati e dunque il numero e gli orari dei voli di recente fissati tra Cagliari e Fiumicino, criteri quanto meno poco felici se è stato stabilito, per fare un solo esempio, che i collegamenti dell'intera mattinata tra Fiumicino e Cagliari saranno ridotti solo a due e che tra l'altro partiranno ad appena mezzora di distanza uno dall'altro e più precisamente il primo alle ore 8,55, il secondo alle 9,30.

(3-01709)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se rispondano al vero le notizie ampiamente diffuse secondo le quali, il personale addetto al Gabinetto, alla segreteria personale ed alla persona del Ministro della giustizia sia stato reclutato ed assunto con criteri unicamente politici e cioè scegliendo funzionari del Partito socialista italiano, e perciò stesso con enorme dispendio di mezzi economici e senza alcun rispetto del più superficiale criterio delle competenze.

« Se corrisponda al vero, inoltre, che per poter adibire la inutile quantità di personale sono stati addirittura espropriati e messi a disposizione del Ministro locali, uffici, attrezzature ministeriali naturalmente destinati ad altre attività e funzioni.

(3-01710)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione nella quale versano gli enti mutualistici degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti di tutto il paese, e in particolare della provincia di Siena, i quali sono minacciati da una completa paralisi dell'attività assistenziale per le tre categorie che, nella sola provincia citata, riuniscono oltre 55.000 unità.

« Al 31 dicembre 1972, infatti, i tre enti della provincia di Siena denunciavano un deficit complessivo di lire 2.621.197.668, mentre si prevede, per la fine dell'esercizio corrente, un disavanzo non inferiore a 3 miliardi e 500 milioni.

« Tutto ciò considerato e premesso, inoltre:

che, attraverso i rapporti delle spese assistenziali dal 1962 al 1972, risulta che il dissesto finanziario è stato causato in massima parte dalla progressiva lievitazione delle rette ospedaliere che hanno registrato aumenti pari all'813 per cento (ottocentotredici per cento) nei dieci anni considerati e del 510 per cento (cinquecentodieci per cento) dal 1969 al 1972;

che il contributo dello Stato agli enti mutualistici dei lavoratori autonomi è notoriamente insufficiente;

che il ripiano del disavanzo di amministrazione a carico delle categorie interessate è del tutto improponibile, poiché significherebbe aumentare l'attuale livello contributivo di oltre tre volte, con una influenza fortemente negativa sulle gestioni aziendali in un momento di grave crisi economica delle piccole imprese, senza per altro alcuna contropartita di miglioramento delle prestazioni assistenziali;

che, come affermato unitariamente dalle tre Casse mutue provinciali e dalle rispettive organizzazioni di categoria, la pesante crisi del settore assistenziale grava su tutti i lavoratori del Paese e, in modo particolare, sui lavoratori autonomi, potrà essere risolta unicamente con una riforma del sistema che consenta di garantire a tutti i cittadini, senza alcuna distinzione di trattamento, una completa assistenza sanitaria,

gli interroganti chiedono di sapere altresì quali provvedimenti urgenti e straordinari intenda prendere il Governo per impedire la paventata paralisi delle Casse mutue dei lavoratori autonomi e per migliorare la assistenza sanitaria alle categorie interessate.

(3-01711)

« CIACCI, BONIFAZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del grave ritardo, da parte dell'ANAS, nel finanziamento e nella realizzazione della strada tangenziale ovest di Siena (per la quale esiste da anni il progetto esecutivo) la cui scelta prioritaria venne ritenuta, a suo tempo, pienamente valida dal Ministero dei lavori

pubblici, dalla Regione Toscana e dalla stessa ANAS;

per sapere se è a conoscenza della pesante e insostenibile situazione che si è determinata nel traffico che gravita su Siena per i nuovi raccordi autostradali, ormai da molto tempo in funzione, che congiungono la città agli altri centri della regione e alle grandi vie di comunicazione nazionali, situazione che si appesantirà ulteriormente con la realizzazione della superstrada Grosseto-Fano;

e per sapere, infine, cosa intende fare per tenere conto delle raccomandazioni ripetutamente rivolte al Ministero dei lavori pubblici e per sollecitare l'ANAS a mantenere gli impegni assunti con il comune di Siena e per passare, perciò, all'immediato finanziamento e alla rapida realizzazione della tangenziale ovest come è nei voti di tutti gli enti cittadini e di tutta la popolazione senese.

(3-01712) « CIACCI, BONIFAZI, TANI, FAENZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se è a conoscenza della tragica situazione finanziaria in cui sono venute a trovarsi le casse mutue di malattia dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), le quali registrano situazioni debitorie così pesanti da compromettere, se non sarà provveduto a breve scadenza, l'erogazione stessa delle prestazioni assistenziali.

« Tale situazione è da attribuire, come è noto, soprattutto alla notevole lievitazione dei costi delle degenze, in conseguenza della applicazione della riforma ospedaliera (legge 12 febbraio 1968, n. 132), né è pensabile fronteggiare l'enorme espansione della spesa mediante un aumento della pressione contributiva.

« Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda adottare, con urgenza, al fine di risolvere il grave problema sollevato dalle casse mutue.

« In particolare, si chiede di sapere se il Ministero non ritenga disporre sollecitamente un intervento straordinario, diretto ad ottenere il ripiano dei bilanci fortemente deficitari, unitamente, però, alla predisposizione di misure più incisive da adottare nell'ambito di un organico disegno di riforma dell'assistenza sanitaria la quale, pur offrendo a tutti indistintamente i cittadini parità di prestazioni, consenta la salvaguardia del diritto, acquisito dai lavoratori autonomi, alla gestione democratica del servizio assistenziale.

(3-01713)

« BARDOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le determinazioni del Governo dopo l'ultimo grave incidente verificatosi sulla linea ferroviaria secondaria Cumana di Napoli che ha provocato il ferimento di 170 cittadini di cui 37 in modo grave.

« Gli interroganti fanno rilevare che dal 1965 si sono verificati numerosi scontri di convogli di cui 5 gravissimi con un bilancio di 5 morti e 704 feriti ed incidenti mortali ai passaggi a livello, l'ultimo dei quali avvenuto il 29 settembre 1973 ha provocato vivaci proteste della cittadinanza.

« Questi disastri si sono verificati nonostante i lavori di " ammodernamento " ed il Ministro, rispondendo il 24 ottobre 1972 all'interrogazione n. 4-01023 del 27 luglio 1972 assicurava che " è stato riscontrato il perfetto funzionamento degli apparati di segnalamento, blocco automatico e telecomando funzionanti con regolarità sin dall'epoca dell'ammodernamento " e che i sistemi in uso sono " da ritenere rispondenti alle esigenze della sicurezza e consentono l'attuale intensità di traffico che si svolge sulla ferrovia Cumana ".

« Gli interroganti, di fronte alla evidenza dei fatti, ritenendo che la frequenza dei disastri dipende dalla continua degradazione del servizio, chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario riesaminare tutta la questione ed adottare tutte quelle misure ordinarie e straordinarie di competenza del Governo centrale per garantire la piena sicurezza del servizio e procedere ad una rigorosa indagine per accertare come sono stati utilizzati i miliardi stanziati dallo Stato per l'ammodernamento di detta ferrovia.

(3-01714) « CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se sono a conoscenza delle consulenze tecniche depositate presso il tribunale di Napoli e presso la corte d'appello e fatte proprie da sentenze di dette magistrature nonché da una recente sentenza della Suprema corte di cassazione per le quali si dimostrava e quindi statuiva che l'inquinamento atmosferico provocato dall'Italsider, ubicata a Napoli nella zona fra Fuorigrotta, Bagnoli e la collina di Posillipo, è tale, per la quantità soprattutto di particelle di car-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1973

bonio immesse nell'aria a respirarsi, da non consentire idoneamente la convivenza umana.

« Trattandosi infatti di zona precisamente urbana nella quale esiste anche l'insediamento industriale, quest'ultimo, quale la spesa, non può esercitarsi se non garantendo, quanto meno al minimo, lo svilupparsi ed il procedere del fatto ambientale che direttamente interessa l'uomo.

« Si richiamano in proposito le consulenze di ufficio in atto nelle cause ad istanza Tricarico ed Antenucci concluse innanzi alle riferite magistrature.

(3-01715)

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in merito alla grave situazione venutasi a creare nella regione Trentino-Alto Adige a causa della penuria sul mercato di nafta, gasolio e kerosene.

« Molti ospedali, scuole, uffici, alberghi, industrie, stabilimenti artigianali e case di abitazione, sono nella impossibilità di effettuare il riscaldamento, con gravissimo disagio e pericolo date le bassissime temperature che si registrano nella regione. Infine completa il preoccupante quadro, il settore agricolo nel quale perdura la mancanza di nafta.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede quali misure si intendano adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati, tenuto anche conto del fatto che le società petrolifere continuano ad esportare il prodotto, anziché soddisfare il fabbisogno locale.

(3-01716)

« RIZ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a Milano per assicurare l'incolumità dei cittadini dinnanzi alle insorgenze sempre più gravi della criminalità comune e della delinquenza pseudo politica;

per sapere se le aggressioni subite ad opera di gruppi organizzati di sinistra nell'ultimo mese non debbano indurre a misure di prevenzione tali da non compromettere la vita di giovani solo colpevoli di non essere comunisti o di non aderire ai disegni eversivi del Movimento studentesco;

per sapere se siano state accertate responsabilità e individuati gli organizzatori della

violenza selvaggia che il 10 settembre 1973 ha avuto come bersaglio i giovani Salis Giovanni e Nicola Poerio; il 24 settembre Filippo P. di anni 16 con prognosi di 30 giorni e Roberto P. di anni 17; il 28 settembre Adolfo Aracri con sette giorni di prognosi; il 1° ottobre Gaetano La Scala con il lancio di una *Molotov* contro l'auto; il 1° ottobre la devastazione del bar Dolomiti di Pioltello con una barbara aggressione al titolare del locale; il 9 ottobre il tentativo di assalto da parte di turbe di "Lotta continua" alla sede del MSI-destra nazionale di Sesto San Giovanni con il ferimento di due agenti di pubblica sicurezza; il 9 ottobre Renato Lo Monaco con prognosi di 8 giorni; il 6 ottobre il giovane Luciano Claudio, estraneo alle vicende politiche; il 12 ottobre Alfredo La Rovere all'Università cattolica con prognosi di 20 giorni; il 15 ottobre Cristiano Rosati aggredito selvaggiamente e ferocemente picchiato e ridotto in fin di vita da un *commando* di sinistra mentre usciva di casa per recarsi a scuola; e ciò senza citare i cittadini anche stranieri e l'agente di pubblica sicurezza percossi in via Festa del Perdono e in largo Richini da "katanghesi" armati provenienti dall'università statale; per sapere, infine, se l'atteggiamento tollerante e permissivo delle autorità - vedi i casi della professoressa Malcangi e del preside De Maio, nonché la sconcertante vicenda della libertà provvisoria annullata dalla Cassazione e ripristinata nel giro di tre ore dal tribunale di Milano a favore di Capanna e soci - non incoraggi e premi la tracotanza dei violenti, umiliando e mortificando studenti, docenti e genitori preoccupati di un così allarmante inizio del nuovo anno scolastico.

(3-01717)

« SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione per conoscere, in relazione alle notizie sulle gravi difficoltà in cui si dibatte l'ENPAS a causa dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748:

1) quanti sono i dipendenti dello Stato che hanno usufruito dei benefici concessi dal decreto legislativo sulla "dirigenza", distinti per singole amministrazioni;

2) se possono confermare le precedenti valutazioni, circa il costo - giudicato limitato - del decreto sulla dirigenza;

3) a quanto ammonta la maggiore spesa relativamente all'indennità di fine servizio, conseguente all'applicazione dei predetti benefici;

4) quali nuove risorse finanziarie pubbliche intende il Governo destinare al predetto Ente per consentirgli di fronteggiare la situazione.

(2-00379) « CARUSO, D'ALEMA, MALAGUGINI, VETERE, FRACCHIA, MONTI RENATO, POCCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere - premesso che:

la recente epidemia di colera ha messo in luce la precarietà delle strutture della pesca italiana;

le misure adottate per la salvaguardia della salute pubblica non solo hanno impedito a decine di migliaia di pescatori e molluschicoltori di svolgere la loro attività lavorativa determinando così vasta disoccupazione nel settore, ma anche, per il modo con il quale dette misure sono state rese pubbliche, hanno creato una tale psicosi di paura da ridurre notevolmente il consumo alimentare del pesce per cui la conseguente caduta dei prezzi nei mercati di produzione ha voluto dire contrazione dei guadagni dei pescatori;

i pescatori in generale non sono tutelati da alcuna integrazione guadagni pur essendo, in misura maggiore di altre categorie, soggetti a interruzioni, riduzioni o sospensioni di lavoro;

i pescatori della piccola pesca (regolati dalla legge n. 250/1958) non hanno diritto alla indennità giornaliera di disoccupazione;

per i pescatori dipendenti non è in vigore alcun contratto nazionale di lavoro con la conseguenza, ad esempio, che non sono loro riconosciuti i diritti costituzionali delle ferie e del riposo settimanale né altri diritti sanciti da vigenti leggi e disposizioni (festività nazionali e infrasettimanali, indennità di licenziamento, minimo garantito, ecc.) e ciò nonostante gli obblighi assunti dall'Italia ratificando con il decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1961, n. 1549 la Convenzione n. 114 adottata dall'Organizzazione internazionale del lavoro il 14 giugno 1959;

a distanza di circa tre anni non si è ancora provveduto all'adeguamento della legislazione italiana sulla pesca ai Regolamenti

della CEE n. 2141/70 e n. 2142/70 del 20 ottobre 1970 entrati in vigore il 1° febbraio 1971 -

se non ritenga provvedere immediatamente:

1) ad un tipo di assistenza continuativa a favore di tutte quelle categorie costrette all'inattività dalle ordinanze ministeriali;

2) all'esonero dei contributi assistenziale e previdenziali che gravano sulla pesca, per un periodo di almeno sei mesi;

3) all'estensione della cassa integrazione guadagni ai pescatori di tutte le categorie;

4) all'istituzione di speciali cantieri di lavoro e di corsi di addestramento, di qualificazione e specializzazione in tutti i centri pescherecci ove se ne ravvisi la necessità;

5) alla sollecita autorizzazione alla raccolta e vendita dei molluschi provenienti da acque non inquinate, stabulati e che comunque risultino sani all'esame batteriologico.

« Gli interpellanti chiedono di essere messi a conoscenza di quali misure e provvedimenti sono allo studio o in via di attuazione per far fronte ai problemi di cui in premessa. L'urgenza della necessità di risolvere positivamente quei problemi è incontestabile e rappresenta senza dubbio un dovere umano, civile e morale dello Stato nei confronti di circa centomila lavoratori italiani tra i più disagiati.

(2 00380) « D'ALEMA, BALLARIN, CERAVOLO, D'ALESSIO, CONTE, MICELI, MENDOLA GIUSEPPA, CERRA, FOSCARINI, SCIPIONI, BASTIANELLI, ASTOLFI MARUZZA, MENICHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere -

premessi che il Ministero delle finanze con propria risoluzione n. 526111 del 12 giugno 1973 così, testualmente, si esprimeva in merito alla classificazione di "Esportatore abituale" degli operatori economici che effettuano esportazioni per il tramite di ditte commissionarie:

"È stato chiesto di conoscere se, nel caso di esportazioni avvenute tramite commissionario, la facoltà di effettuare, in sospensione di imposta, l'acquisto di beni di cui all'articolo 8, terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sia

concessa al commissionario o al committente. Al riguardo debbesi precisare che il trattamento agevolativo in questione trova applicazione solo nei confronti di chi effettua l'esportazione e, quindi, nel caso di specie, della ditta commissionaria, la quale, ai sensi dell'articolo 2, punto 3, del citato decreto n. 633, è da considerare, agli effetti dell'IVA, quale cessionaria dei beni da essa esportati".

rilevata l'incongruenza giuridica di una siffatta interpretazione dell'articolo 2, punto 3, del citato decreto n. 633, contraria alla definizione del rapporto di Commissione così come configurato dall'articolo 1731 del codice civile (" il contratto di commissione è un mandato che ha per oggetto l'acquisto o la vendita di beni per conto del Committente ed in nome del commissionario ");

sottolineato che la suddetta presa di posizione ministeriale viene a colpire iniquamente ed ingiustamente la vastissima categoria dei piccoli operatori economici, in modo particolarmente sensibile per il settore dell'oreficeria e gioielleria (artigiani, piccoli industriali, ecc.) che — non possedendo un'adeguata organizzazione commerciale e, soprattutto, dovendo effettuare operazioni di minima entità — debbono necessariamente appoggiar-

si, per le complesse operazioni di promozione e di commercializzazione dei propri prodotti sul mercato estero, a ditte commissionarie, che generalmente hanno carattere sociale senza specifiche e particolari finalità di lucro (come l' " Export orafi srl " di Valenza Po, che da quindici anni è al servizio di oltre settecento piccoli produttori artigiani per la esportazione in tutto il mondo di gioielleria ed oreficeria) —

come intendono operare perché i piccoli operatori economici, che si avvalgono dell'intermediazione di commissionarie che non producono in proprio ma forniscono esclusivamente un servizio di natura commerciale, non perdano la qualifica di esportatori abituali ma possano effettuare gli acquisti in sospensione d'imposta, sì che non abbia a determinarsi — con la distruzione di strumenti creati nel tempo per dare una valida risposta al mercato internazionale — la paralisi completa dell'intensa attività esportatrice nel mondo dei nostri apprezzati prodotti artigianali.

(2-00381)

« SISTO ».